

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - gennaio • febbraio 2022

Finanza al punto di svolta LA NUOVA TASSONOMIA EUROPEA L'intervento di Ignazio Visco e intervista ad Antonio Patuelli



EDITORIALE
Le quattro guerre di Putin

FONTI FOSSILI, QUALE VIA D'USCITA?
Verso il convegno nazionale. I lavori del primo workshop

MADE IN ITALY
Il grande balzo del commercio estero

VITA ASSOCIATIVA
Cavalieri e Maestri del Lavoro uniti per i giovani

Da sempre pensiamo GREEN

Colacem è tra le prime 100 aziende Italiane più green ed eco-friendly

Il nostro **futuro sostenibile** è già qui.

Secondo un'indagine del **Corriere della Sera** e

Statista, Colacem è tra le 100 aziende italiane più attente al clima, ovvero quelle che tra il 2018 e il 2020 sono state in grado di **ridurre sensibilmente le emissioni di CO₂** in relazione ai ricavi.


COLACEM
forte • sostenibile

www.colacem.it



leggi il dossier 

Salerno che guarda il mare,
una città che accoglie, una cultura
che include.

In questa Nostra Città nasciamo noi,
60 anni fa, con una identità forte per aprirci
e non per chiuderci.

Guardando il mare, con i nostri occhi,
abbiamo costruito grazie a tutte le nostre
Persone un sogno, un'idea, un'Azienda,
una Comunità che vede la Fabbrica
a colori, fatta di Persone, Progetti, Idee e
azioni, in una posizione geografica
che la rende centrale tra Europa
e Mediterraneo.

Nella nostra città, guardando al Mondo,

sognando il futuro e determinandone
le condizioni ogni giorno.

Perché il futuro si immagina e si costruisce
nel presente.

Vogliamo condividere i nostri primi 60 anni
a Salerno, orgogliosi della nostra storia,
della nostra tradizione e con il gusto
della sfida del futuro.

Quel futuro che è dentro di noi
e che vedremo solo domani,
e che farà di noi un'Azienda dinamica,
aperta ed inclusiva, con una serie
di progetti per celebrare e condividere
i nostri primi 60 anni.



artigraficheBoccia spa

PRINTING EUROPE

www.artigraficheboccia.com



Scarica Evolution Print.
Inquadra questa pagina e ascolta la nostra storia.

tel: +39089303311
info@artigraficheboccia.com



LA SCELTA PER IL FUTURO INIZIA **OGGI**



Un sistema di ricarica elettrica
che porta **il futuro nel presente,**
dentro casa tua: estetica touch,
funzionalità one-hand recharge,
gestione intelligente dei carichi,
illuminazione back-light
e smart App.

joinon.com





GEWISS

LIGHT UP THE FUTURE



FUTURE NEVER STOPS

La nostra visione di mobilità al servizio delle imprese



MALDARIZZI



maldarizzi.com



Anno LXVII - n. 1

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Armando Enzo De Matteis, Umberto Klinger, Clara Maddalena, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Sebastiano Messina, Debora Paglieri, Ercole Pietro Pellicanò, Emmanuele Romanengo

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Giuseppe Castagna, Franco Cologni, Giampiero Maioli, Francesco Mutti, Carlo Pontecorvo, Gildo Zegna

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Paolo Mazzanti

Direttore editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto, Brunella Giugliano, Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

123RF, AGF, Stefano Guidoni, Shutterstock
Foto di copertina: khaosai © 123RF.com

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 15 marzo 2022

civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9

Le quattro guerre di Putin

PRIMO PIANO | Le nuove sfide della finanza



12

Transizione ecologica e finanza sostenibile

di Ignazio VISCO

15

Tassonomia europea, l'impatto sul credito

Intervista ad Antonio PATUELLI di Paolo MAZZANTI



20

La "rivoluzione ESG" fra normativa e mercato

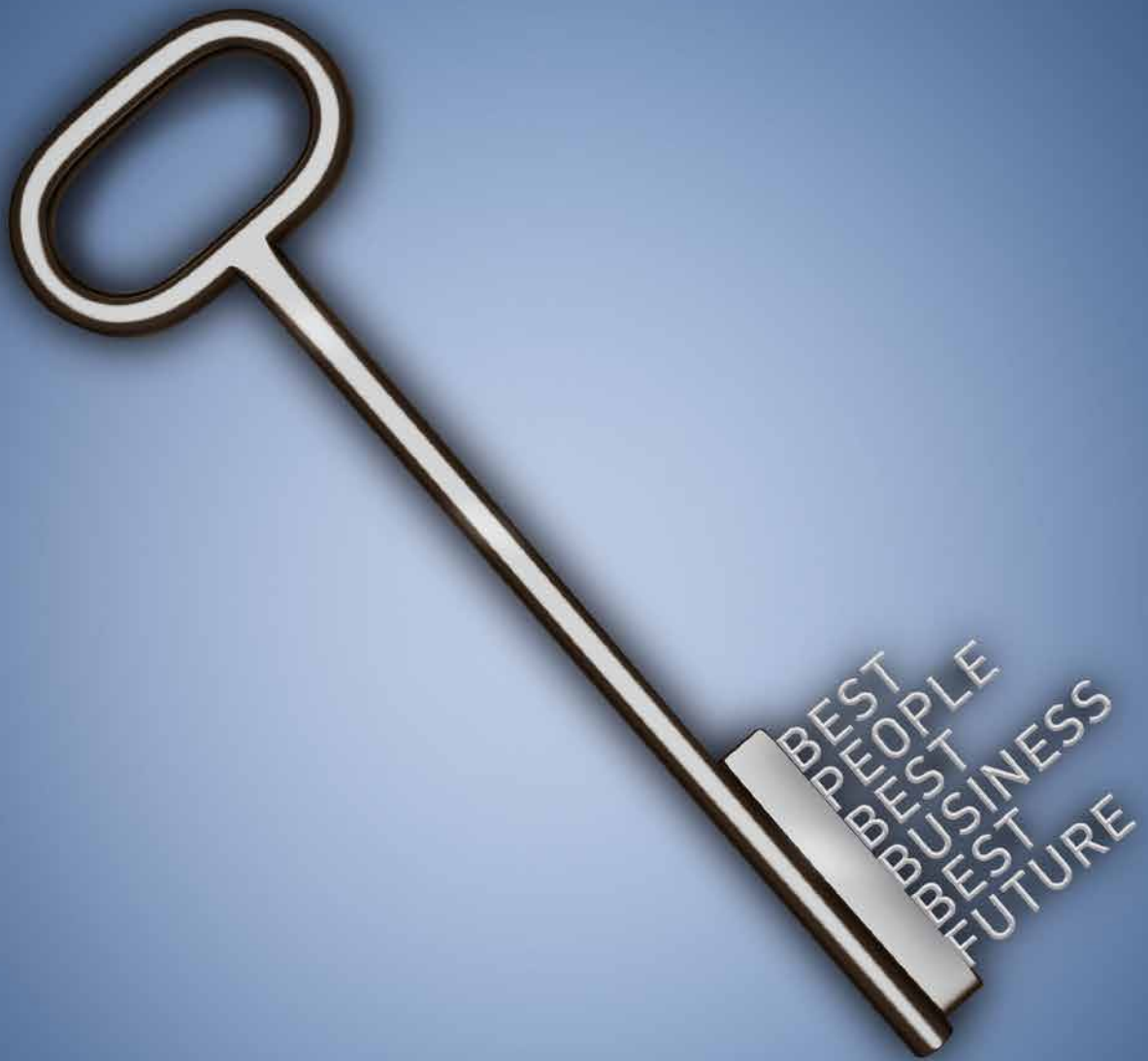
di Giuseppe CASTAGNA

22

Banche e sostenibilità, le priorità strategiche

di Giampiero MAIOLI

PER UNA CORRETTA GESTIONE DEL PATRIMONIO
CI VUOLE LA CHIAVE GIUSTA.



Leader nel settore dell'investment banking & asset management, **Banca Finint** è il partner privilegiato per pianificare con cura percorsi di crescita e soluzioni personalizzate sostenendoti nella realizzazione dei tuoi obiettivi di redditività, assecondando il circolo virtuoso del Paese.

bancafinint.com



BANCA FININT
BEST PEOPLE BEST BUSINESS

FOCUS 1 | Transizione energetica



26

Fonti fossili: Quale via d'uscita?

I lavori del primo workshop sulla sostenibilità preparatorio al Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

A cura di Cristian Fuschetto, Paolo Mazzanti e Silvia Tartamella

FOCUS 2 | Made in Italy da record



37

Commercio estero, il grande balzo

A colloquio con Carlo FERRO di Cristian FUSCHETTO

40

Fare sistema per gestire l'emergenza inflazione

Intervista a Francesco MUTTI

42

Food e acque, Italia al top

A colloquio con Carlo PONTECORVO

44

Lusso italiano, esordio a Wall Street

Intervista a Gildo ZEGNA

FONDAZIONI

46

Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte Homo Faber, l'artigianato d'eccellenza torna a Venezia

di Flaminia BERRETTINI

VITA ASSOCIATIVA

50

Cavalieri e Maestri del Lavoro Visione comune a sostegno dei giovani

di Giovanni PAPA





IL ROSSO SOSTIENE IL FUTURO

Ogni giorno ci impegniamo concretamente per il futuro delle giovani generazioni. Per questo investiamo risorse in progetti per uno sviluppo green e sostenibile, favoriamo la crescita delle piccole e medie imprese, pensiamo a nuove offerte responsabili e aiutiamo chi è più in difficoltà.

Scopri di più su [generali.com](https://www.generali.com)

PARTNER DI VITA

LE QUATTRO GUERRE di Putin

L'impensabile è accaduto. Putin ha invaso l'Ucraina e ha scatenato quattro guerre che ci stanno conducendo sull'orlo del conflitto nucleare. Mentre scriviamo il conflitto è ancora in corso e i tentativi negoziali, in Bielorussia e in Turchia, non hanno sinora avuto successo. La prima guerra è quella sanguinosa combattuta tra Kiev, Mariupol e Odessa. Quasi tutti, nonostante gli allarmi americani, pensavamo che Putin avrebbe al massimo invaso il Donbass per "proteggere" le due repubbliche separatiste appena riconosciute. Invece ha puntato al bersaglio grosso: l'intera Ucraina, con i suoi 43 milioni di abitanti. L'obiettivo iniziale era rovesciare il presidente Zelensky (eletto col 73% dei voti) e "normalizzare" un paese oggi democratico ed europeista, spina nel fianco dell'Orso russo. Ma il boccone si è subito rivelato indigesto: Zelensky non è fuggito, i generali ucraini, nonostante le esortazioni di Putin, non hanno fatto il golpe e gli ucraini armati dall'Occidente stanno resistendo. L'armata russa sembra impantanata, ha conquistato solo qualche centro minore e nelle grandi città va incontro a una guerriglia feroce. Putin è a un bivio: radere al suolo Kiev e gli altri grandi centri urbani con i bombardieri e i missili, macchiandosi dell'orrendo crimine di genocidio, o accettare il negoziato e cercare una via d'uscita. Sulle sue decisioni incide la seconda guerra, quella delle sanzioni, che stanno distruggendo l'economia russa e il cui obiettivo è anche provocare la reazione del popolo russo, almeno di quel 25-30% (secondo gli ultimi sondaggi la popolarità di Putin è salita dal 63 al 71%) di russi urbanizzati, occidentalizzati e digitalizzati.

Qui si innesta la terza guerra, quella energetica: sinora Putin ha continuato a esportare gas e petrolio incassando 800 milioni di euro al giorno, col paradosso che siamo noi occidentali a finanziargli il conflitto. Ma gli Usa hanno bloccato le loro (scarse) importazioni di gas russo e la Gran Bretagna entro l'anno farà a meno del petrolio di Mosca. Anche in caso di negoziato, pure noi dovremo fare a meno dei 30 miliardi di metri cubi russi che importiamo annualmente, il 43% del nostro fabbisogno. La Ue ha varato il piano "RepowerEU" per sostituire gas e petrolio russo: noi italiani dovremo aumentare altre forniture, estrarre più gas dai giacimenti nazionali, investire in nuovi rigassificatori e ridurre i consumi.

È importante che questo non contraddica ma acceleri la transizione ecologica, sbloccando i notevoli investimenti in rinnovabili fermi per lungaggini burocratiche e resistenze locali, come ha ricordato il presidente del Consiglio Draghi in Parlamento. Se ne parlerà al Convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro d'autunno dedicato alla sostenibilità e nei workshop preparatori, il primo dei quali si è tenuto il 17 febbraio (ne diamo ampio riscontro in questo numero di Civiltà del Lavoro).

Respingere l'aggressione russa è necessario anche per vincere la quarta guerra, quella tra democrazia e autocrazia, diritti e dispotismo, progresso e regressione oscurantista: il patriarca ortodosso russo Kirill, definendo "giusta" la guerra di Putin, ha detto che bisogna "combattere contro le parate gay" e la decadenza dei costumi occidentali, visto che nel programma di Zelensky ci sono anche i diritti civili (legalizzazione dell'aborto e unioni gay). Siamo dunque a una prova decisiva: difendere non solo gli ucraini, ma tutelare i diritti come valore fondante della nostra civiltà. ☮



PRIMO PIANO

Green e inclusiva
**LE NUOVE SFIDE
DELLA FINANZA**



La transizione ecologica è una sfida che coinvolge l'intero pianeta, sollecitando i paesi a rivedere le proprie politiche industriali ed economiche. Le banche, e il settore della finanza in generale, sono attori protagonisti di questo cambiamento al pari delle imprese. Con la Tassonomia delle energie sostenibili l'Europa ha impostato il percorso, che richiede un forte contributo dall'Autorità bancaria europea. Nelle prossime pagine analizziamo le opportunità e le complessità in campo

Transizione ecologica E FINANZA SOSTENIBILE

di Ignazio VISCO

Pubblichiamo il capitolo sulla transizione ecologica e la finanza sostenibile del discorso del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al Convegno annuale dell'Associazione Europea del Diritto Bancario e Finanziario tenuto a Milano il 26 novembre 2021

Negli ultimi anni la finanza sostenibile è cresciuta in misura rilevante. Nel 2020, secondo la Global Sustainable Investment Alliance, oltre 35mila miliardi di dollari erano impiegati in investimenti sostenibili, il 54% in più rispetto al 2016. I fondi sostenibili hanno attratto flussi netti per un valore di oltre 50 miliardi di dollari, più del doppio rispetto al 2019. Secondo stime recenti, nel 2021 le emissioni di obbligazioni verdi o sostenibili ammontano a oltre 400 miliardi di dollari; quelle in essere si attesterebbero ormai a quasi 1.500 miliardi.

La forte espansione di questo mercato rappresenta una significativa opportunità per le banche che si impegneranno per finanziare direttamente progetti sostenibili o sviluppare servizi e prodotti con lo scopo di favorire gli investimenti della clientela.

Gli obiettivi di neutralità climatica da raggiungere nei prossimi decenni richiedono, peraltro, una mole ancora più elevata di finanziamenti, al fine di modificare radicalmente il modo in cui produciamo, trasportiamo e utilizziamo energia. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, entro il 2030 gli investimenti in tecnologie pulite dovranno triplicare a livello globale, raggiungendo i 4mila miliardi di dollari.

Per mobilitare una tale quantità di risorse occorre il pieno coinvolgimento del sistema finanziario, oggi frenato dalla scarsa qualità delle informazioni sui rischi legati al clima, che risulta decisamente inferiore a quella dei dati di natura finanziaria, quali quelli che riguardano i rischi di credito e di mercato. Questo problema è in parte originato anche dalla mancanza di una defini-



Ignazio Visco

zione generalmente accettata del rischio di sostenibilità. Nel caso del rischio di credito, ad esempio, la definizione comune considerata dagli investitori porta a una elevata correlazione dei meriti di credito assegnati alle imprese dalle diverse agenzie di rating. Per il rischio di sostenibilità, invece, l'esistenza di definizioni molto diverse, che vanno da quelle che considerano solo gli effetti finanziari nel breve termine a quelle che contemplano anche l'impatto a più lungo termine, si riflette in una correlazione bassa tra i cosiddetti punteggi Esg (Environmental, Social, Governance) assegnati dalle diverse agenzie specializzate.

Migliorare la valutazione di rischi finanziari legati al clima, facilitandone l'integrazione negli investimenti, richie-

de dunque di colmare le lacune nei dati, ampliandone la diffusione da parte delle imprese. Attualmente, la disponibilità di informazioni è limitata alle grandi aziende. Le imprese più piccole, che spesso operano in settori meno inquinanti, potrebbero pertanto perdere l'opportunità di raccogliere capitali a costi inferiori; per alleggerire l'onere della raccolta e della divulgazione dei dati sulla sostenibilità delle loro attività andrebbe intensificato il ricorso alle tecnologie digitali, in grado di fornire soluzioni innovative, creative ed efficienti.

Una maggiore quantità e qualità delle informazioni sulla sostenibilità è fondamentale anche per garantire che il mercato funzioni in modo efficiente. Solo in questo modo le imprese con le migliori pratiche di sostenibilità potranno beneficiare di condizioni di finanziamento più favorevoli, mentre quelle che tarderanno ad adeguarsi saranno penalizzate fino a che non intraprenderanno azioni più credibili o ambiziose per la transizione ecologica. Migliori informazioni sono essenziali anche per prevenire il rischio di *greenwashing*, che si materializza quando si comunica in modo ingannevole la presunta sostenibilità delle proprie strategie.

G20, I PROSSIMI PASSI IN TEMA DI SOSTENIBILITÀ

La rilevanza di questi temi è stata alla base della intensa azione per la promozione della finanza sostenibile nei lavori svolti quest'anno nell'ambito del Finance Track della Presidenza italiana del G20. Abbiamo chiesto al Fondo monetario internazionale di avviare e promuovere iniziative per ampliare le informazioni sui rischi climatici con il lancio di una nuova Data Gap Initiative.

Il Financial Stability Board è stato inoltre invitato a preparare due rapporti: il primo per identificare le lacune oggi esistenti nei dati utili per l'analisi dei rischi finanziari legati al clima e formulare raccomandazioni volte a colmarle; il secondo per definire gli interventi in grado di migliorare gli standard di diffusione delle informazioni relative a tali rischi a livello di singola impresa.

Ma l'iniziativa di maggior rilievo è stata la ricostituzione e la valorizzazione del Sustainable Finance Working Group, presieduto da Cina e Stati Uniti, le due maggiori economie mondiali e le giurisdizioni a cui fa capo, insieme all'Unione europea, circa la metà delle emissioni globali di gas serra. Le attività del Gruppo si sono concentrate in tre aree principali: la divulgazione e la rendicontazione di sostenibilità; le metriche per la classificazione e la verifica degli investimenti sostenibili; l'allineamento dell'operatività delle istituzioni finanziarie internazionali agli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015 e all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.



Le autorità di supervisione stanno adottando iniziative per spingere banche e altri intermediari a dotarsi di opportuni presidi per misurare, monitorare e gestire i rischi finanziari derivanti dal cambiamento climatico

Il rapporto di sintesi del Gruppo è stato approvato dai ministri delle finanze e dai governatori delle banche centrali e le sue conclusioni sono state incluse nella dichiarazione finale dei Leader del G20. Il Gruppo ha inoltre predisposto una roadmap per la finanza sostenibile che traccia l'agenda futura di questo tema per la comunità del G20. Questa tabella di marcia è complementare a quella analoga predisposta dal Financial Stability Board, focalizzata sulle azioni e gli interventi necessari per rafforzare la gestione dei rischi climatici e la tutela della complessiva stabilità finanziaria. La roadmap del Financial Stability Board si basa su una sequenza di azioni per migliorare l'informazione fornita dalle imprese, la disponibilità di dati e l'analisi delle vulnerabilità, nonché per individuare le misure di regolazione e supervisione da adottare per la mitigazione dei rischi.

UNA SFIDA IMPORTANTE PER LE BANCHE Le autorità di supervisione stanno adottando iniziative per spingere banche e altri intermediari a dotarsi di opportuni presidi per misurare, monitorare e gestire i rischi finanziari de-

rivanti dal cambiamento climatico. La Bce ha pubblicato un rapporto in cui si evidenzia come gli intermediari significativi europei, nonostante i notevoli sforzi profusi negli ultimi anni e la consapevolezza della rilevanza di questi temi, siano ancora lontani dal disporre di assetti organizzativi in linea con le aspettative del supervisore. Un ulteriore stimolo proverrà dal prossimo esercizio di stress test sulle banche significative europee. L'eserci-

Non vi è dubbio che la strada da percorrere sul fronte della transizione ecologica sia ancora lunga, ma non si può esitare a intraprenderla con decisione. La Cop26 di Glasgow del novembre scorso ha registrato, come nel caso della Dichiarazione dei Leader del G20, l'emergere di incertezze e resistenze. Si sarebbe certamente potuto fare di più, ma i risultati raggiunti sono tutto sommato positivi. Con la piena attuazione degli impegni di limitare



zio è l'occasione, sia per le banche sia per il supervisore, per sviluppare le necessarie competenze nell'ambito della finanza sostenibile. Esso consentirà una prima valutazione della capacità degli intermediari di fronteggiare i rischi finanziari derivanti dal cambiamento climatico utilizzando diversi scenari e sarà modulato tenendo conto del livello di preparazione delle banche partecipanti; i risultati non avranno un impatto diretto sui requisiti di capitale e saranno integrati con un approccio qualitativo nel processo di revisione e valutazione prudenziale (Supervisory Review and Evaluation Process, SREP).

le emissioni dichiarati dai paesi nel corso della Conferenza, il riscaldamento globale non supererà gli 1,8 gradi entro la fine del secolo, mantenendosi quindi al di sotto della soglia di 2 gradi stabilita nell'Accordo di Parigi. Le iniziative settoriali lanciate nel corso della Conferenza di Glasgow – tra cui quelle riguardanti la riduzione dell'utilizzo del carbone, la lotta alla deforestazione e alle fughe nella filiera del metano – potranno inoltre contribuire a contenere ulteriormente l'aumento delle temperature. 

Tassonomia europea, l'impatto sul CREDITO

Intervista ad Antonio PATUELLI
di Paolo MAZZANTI

Gli istituti di credito italiani stanno operando per diffondere la cultura ambientale e la Tassonomia europea rappresenta un fondamentale passo nel sostegno alla transizione ecologica. Per questo è fondamentale che le imprese aumentino le informazioni sulle loro attività sostenibili.

Presidente Patuelli, quali sono l'atteggiamento e le iniziative del settore bancario italiano sulla finanza sostenibile?

Le banche in Italia sono con convinzione per la finanza sostenibile e sostengono l'impegno delle istituzioni europee per il suo sviluppo, ovvero per aumentare i flussi di denaro presenti e futuri verso attività economiche sostenibili, con particolare attenzione al cambiamento climatico.

Il settore finanziario, infatti, è chiamato a svolgere e sta svolgendo un importante ruolo per lo sviluppo sostenibile – inteso come complesso di azioni volte alla tutela dell'ambiente, al contrasto del cambiamento climatico, alla promozione della giustizia sociale e allo sviluppo di pratiche di gestione d'impresa orientate allo sviluppo sostenibile: le “dimensioni Esg”, da environment, society e governance e cioè ambiente, società e regole di governo – anche attraverso l'evoluzione dell'offerta di strumenti finanziari.

Le banche (e il settore della finanza, in generale) debbono e sono pronte a fare la loro parte, ma non può essere messa sulle loro spalle una responsabilità sproporzionata rispetto a scelte così importanti, che spettano in primo luogo alle istituzioni pubbliche e che coinvolgono fortemente le imprese.

Pertanto, uno sviluppo rilevante della finanza sostenibile sarà possibile se verrà definito un ambiente regolamentare (complessivo e non solo lato settore finanziario) favorevole, che abbia regole chiare e stabili nel tempo per le attività economiche delle imprese e i flussi finanziari. Inoltre, è necessario che gli investimenti in attività sostenibili siano in grado di generare rendimenti e remunerazione per l'investitore.

La Commissione europea ha appena varato la Tassonomia delle energie sostenibili, in cui sono state inserite, a certe condizioni, anche gas e nucleare per accompagnare la transizione. Vuol dire che le banche avranno più difficoltà a finanziare attività e investimenti che non rientrano nella Tassonomia?

La Tassonomia per ora copre due dei sei obiettivi ambientali fissati a livello di Unione europea, ossia la miti-



Antonio Patuelli

Le banche sono pronte a fare la loro parte, ma non può essere messa sulle loro spalle una responsabilità sproporzionata rispetto a scelte così importanti, che spettano in primo luogo alle istituzioni pubbliche

gazione e l'adattamento al cambiamento climatico, ed elenca quali sono le attività economiche che forniscono un contributo rilevante ai due obiettivi.

Il quadro di riferimento sarà completato considerando gli altri quattro obiettivi ambientali (l'uso sostenibile e la protezione dell'acqua e delle risorse marine, la transizione verso un'economia circolare, la riduzione degli sprechi e il riciclo dei materiali, il contenimento dell'inquinamento e la tutela degli ecosistemi) e anche quelli sociali. Le norme e le regole di supervisione attualmente non impediscono alle banche di investire o finanziare attività che non sono allineate alla Tassonomia. Tuttavia, sono in corso nelle istituzioni europee alcune riflessioni, se introdurre limitazioni a fronte di finanziamenti che possono comportare un danno rilevante agli obiettivi fissati dall'Unione europea in tema ambientale.

Le aspettative dei supervisori bancari prevedono attualmente che le banche siano consapevoli dei rischi finanziari che scaturiscono da eventuali punti di debolezza delle controparti in termini di loro esposizione ai rischi climatici. Per questo è richiesto, in particolare nelle Linee Guida dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) in tema erogazione e monitoraggio dei crediti, che le banche raccolgano, tra le altre, informazioni di tipo Esg sulle controparti, sia durante il perfezionamento delle operazioni creditizie che nel corso dell'intera vita del prestito. Inoltre, è previsto dalla Commissione europea e dall'Eba, che le banche debbano rendicontare quanta parte delle loro esposizioni sono connesse ad attività economiche citate nella Tassonomia e, tra alcuni anni, quante sono quelle allineate alla Tassonomia, cioè che rispettano i criteri e le altre condizioni esplicitamente previste. Se un'attività, pur non raggiungendo gli standard della Tassonomia, migliora comunque in modo verificabile

le proprie performance Esg – e in particolare riduce le proprie emissioni di gas serra e/o aumenta la propria resilienza agli eventi climatici avversi – questo progresso riteniamo che dovrebbe essere rendicontabile dall'impresa e dalla banca, che la supporta finanziariamente, in quanto rientra nell'ambito importante della Finanza di Transizione, funzionale al raggiungimento comunque di una maggiore sostenibilità.

C'è una notevole difficoltà a definire il “rischio ambientale” e le agenzie di rating danno valutazioni molto diverse nella definizione di queste categorie di rischi. Come si può ovviare a questo problema?

I rischi del cambiamento climatico sulle performance finanziarie delle controparti bancarie sono classificati in rischi fisici, quelli che derivano dagli effetti cronici o acuti del cambiamento climatico, e in rischi di transizione, ad esempio quelli che derivano dalle politiche di transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e che possono portare anche ad una svalutazione di alcuni asset detenuti dalle banche a motivo, ad esempio, di modifiche alla regolamentazione, a cambiamenti delle preferenze del mercato e dei consumatori. Quindi, con una complessità di prevederne gli impatti futuri, anche perché tali rischi si materializzano in archi temporali non brevi.

Gli altri aspetti ambientali, come l'uso adeguato e parsimonioso delle acque o il rispetto della biodiversità, hanno ovviamente altre declinazioni.

Esistono poi anche gli aspetti sociali. Se per il rischio climatico qualche standard valutativo più robusto è ormai a disposizione, per le altre fattispecie non è ancora così. Quindi le diverse agenzie di rating Esg utilizzano parametri e metodologie diverse, talora valutano elementi Esg diversi (ad esempio chi considera solo il cambiamento climatico) o, ancora, utilizzano informazioni solo



sulle performance attuali, ovvero anche su quelle prospettiche (ossia che tengono conto di eventuali piani di investimento per il miglioramento delle performance Esg dell'impresa).

Da tutto questo deriva la presenza di rating Esg diversi sulla stessa impresa forniti da agenzie diverse. Con il completamento della Tassonomia e l'entrata a regime della nuova Corporate Sustainability Reporting Directive avremo standard tecnici e di rendicontazione più omogenei a livello internazionale.

In una tale situazione sarà necessario valutare dei criteri per le agenzie di rating Esg analoghi a quelli per le agenzie di rating tradizionali.

piani per il miglioramento delle loro performance Esg. In questi casi è possibile utilizzare forme di finanziamento come, ad esempio, quelle dei cosiddetti prestiti sostenibili, che sono legati ai miglioramenti degli indicatori di sostenibilità della singola attività economica o della complessiva azienda. Infatti, con questa tipologia di prestiti, il monitoraggio del rispetto di criteri di sostenibilità viene realizzato valutando i miglioramenti rispetto alla situazione iniziale e non il superamento o meno dei valori soglia prevista dalla Tassonomia europea.

Lo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza, in Italia, non vincola la realizzazione al rispetto degli stringenti vincoli previsti a livello di Tassonomia, ma richiede che i progetti che perseguono uno degli obiettivi previsti a



Le imprese che svolgono attività non citate in Tassonomia oppure che perseguono obiettivi sostenibili ma diversi dal cambiamento climatico, possono comunque avviare dei piani per il miglioramento delle loro performance Esg

Nell'attuale incertezza non c'è il rischio di una rarefazione dei finanziamenti per nuovi investimenti?

Innanzitutto, rileviamo che sono molteplici le iniziative di fondi e garanzie dedicate ai nuovi investimenti sostenibili individuati secondo le logiche della Tassonomia europea. Tuttavia, non tutte le attività economiche sono citate in Tassonomia. Le imprese che svolgono attività non citate in Tassonomia oppure che non riescono ad allinearsi del tutto ai suoi criteri o che perseguono obiettivi sostenibili ma diversi dal cambiamento climatico (non ancora coperti dalla Tassonomia), possono comunque avviare dei

livello europeo non arrechino danno agli altri obiettivi sostenibili. Inoltre, è bene ricordare che le banche devono comunicare la quota di esposizioni allineate alla Tassonomia sul totale delle esposizioni; questo spinge le banche a indirizzare le loro attività e progetti verso quelli sostenibili.

Va in questa direzione anche la proposta Abi di prevedere nella Direttiva sui requisiti minimi patrimoniali una riduzione dei requisiti patrimoniali per le esposizioni allineate alla Tassonomia e che al contempo presentano un minor rischio finanziario prospettico.



Da sinistra vs destra: Martino, Nicola, Don Mario, Fausto Fiasconaro



www.fiasconaro.com
facebook - @Fiasconaro.Castelbuono
Instagram - fiasconaro_artepasticcera

FIASCONARO, IL MADE IN SICILY DOLCIARIO CHE CONQUISTA I MERCATI INTERNAZIONALI

La storia di Fiasconaro, eccellenza del Made in Sicily dolciario, è un viaggio fra i colori, i profumi e gli ingredienti della Sicilia più autentica. Una vera e propria favola imprenditoriale che ha portato il marchio dal cuore delle Madonie, dove ha sede l'azienda, fino ai confini dello spazio, quando nel 2007 una selezione di dolci a base di panettone e pasta di mandorle firmati Fiasconaro fu scelta dalla Nasa per entrare a bordo del Discovery Shuttle. Ancora oggi, però, a sessant'anni dall'apertura del laboratorio di Don Mario, il ricordo dell'epoca che ha dato inizio all'azienda suona "vicino" e incredibilmente affascinante. Come quello raccontato dallo stesso Nicola, che rievoca le prime granite e i gelati realizzati con il ghiaccio purissimo delle "neviere" delle Madonie quando ancora non c'erano i frigoriferi.

Alla fine degli anni '90, Nicola, Fausto e Martino assumono la guida della pasticceria. Oggi Fausto è responsabile showroom e Martino è a capo dell'amministrazione. E Nicola, pluripremiato primo pasticcere nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente Sergio Mattarella nel 2020, è diventato uno dei più autorevoli portavoce del settore dell'alta pasticceria italiana. Un comparto ancora poco tutelato e, purtroppo, esposto ai notevoli danni dell'Italian Sounding.

Basti pensare che oggi il più grande produttore di panettone «italiano» al mondo è l'azienda Badaucco in Brasile e che questo fenomeno, secondo Il Sole 24 Ore, genera danni per 42 miliardi alla produzione italiana, il 13% dei quali al comparto Agroalimentare. Ma non solo: il Maestro Nicola Fiasconaro ha portato all'attenzione delle nostre Istituzioni l'esigenza di una più chiara regolamentazione delle diverse categorie di pasticceria - artigianale e industriale - sia dal punto di vista legislativo che terminologico.

I lievitati da ricorrenza, come il panettone - rivisitato con i migliori ingredienti della tradizione mediterranea - e la colomba, rappresentano il core business dell'azienda, ma cresce sempre più l'incidenza della linea di prodotti continuativi: torroncini, cubaite, creme da spalmare, mieli, marmellate e confetture. Un'intera gamma di creazioni dolciarie premiate dal mercato per la qualità delle materie prime e l'artigianalità del processo produttivo, che non ha mai ceduto alle lusinghe del processo industriale. E negli ultimi cinque anni, la vocazione internazionale del marchio Fiasconaro è stata premiata da risultati record: l'azienda ha esteso la sua presenza in oltre 60 Paesi e l'incidenza degli Export ha raggiunto, nel 2021, il 27% sul fatturato complessivo.

Un fatturato che ha messo a segno una crescita senza precedenti, passando dai 21 milioni di euro del periodo pre-pandemia agli attuali 32 milioni. Fra i mercati trainanti spiccano Stati Uniti, Canada, Europa, Australia, affiancati da mercati in forte crescita come Grecia, Bulgaria, Turchia, e Romania.



Fiasconaro reinveste più del 45% del proprio fatturato sul territorio, contribuendo significativamente allo sviluppo di altre aziende siciliane per l'approvvigionamento delle materie prime e per la fornitura di prodotti come miele, torroni e marmellate.

È un'azienda giovane, con una età media di 35 anni, che oggi dà lavoro a 180 dipendenti tra fissi e stagionali, generando un indotto importante, che ha contribuito a ridurre lo spopolamento di una zona come quella delle Madonie, dove l'azienda si trova.



È, però, altrettanto vero che è impensabile non sostenere più finanziariamente certe attività economiche dal profilo Esg più debole. Quando esiste tecnologicamente e gestionalmente la possibilità di migliorare le performance Esg, è opportuno indirizzare gradualmente anche queste tipologie di attività, anzi questo è il ruolo prezioso della finanza di transizione, come accennavo in precedenza. Solo quando questo non è possibile, è necessario supportare una riconversione che può essere problematica e quindi deve essere accompagnata nei suoi risvolti, in primis sociali. Un ruolo importante potrà averlo il Just Transition Fund EU, che è un nuovo strumento finanziario, nell'ambito della politica di coesione, che mira a fornire sostegno ai territori che affrontano gravi sfide socioeconomiche derivanti dalla transizione verso la neutralità climatica.

Lei cosa consiglierebbe alle imprese in questo momento di relativa incertezza? Il quadro di riferimento è ancora incerto, ma le linee di indirizzo sembrano ormai definite. Un aspetto fondamentale, che può incidere anche nel rapporto con le banche, è quello della disponibilità di informazioni e dati Esg delle imprese. Sono informazioni necessarie per permettere alle banche di soddisfare le richieste che vengono dalle autorità di vigilanza o per meglio gestire e rendicontare l'orientamento del flusso di investimenti per contribuire alla transizione verde dell'economia. Pertanto, è necessario rendere disponibili informazioni che permettano di identificare l'allineamento delle attività economiche delle imprese non finanziarie al Regolamento Tassonomia.

In questo senso sarebbe opportuna, con l'adeguata proporzionalità, l'inclusione delle Pmi nel circolo virtuoso della rendicontazione di sostenibilità, considerando che l'Italia è caratterizzata da una maggiore concentrazione di Pmi.

Più in generale, la ripresa 2022 sembra minacciata dalla guerra in Ucraina, con le sanzioni alla Russia, e dal caro energia, con l'aumento dell'inflazione e in prospettiva dei tassi. Dal suo osservatorio, come giudica la situazione e che cosa sarebbe utile fare per minimizzare i rischi?

Lo scenario macroeconomico è in rapido deterioramento: non siamo ancora usciti dalla pandemia e ora si aggiungono i rincari dell'energia, nonché le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dei componenti elettronici. Il tutto esacerbato dalla gravissima situazione in Ucraina.

È quindi essenziale mantenere le misure europee e italiane di sostegno alle imprese che possano permettere un equilibrato ed efficace passaggio dalle misure emergenziali a misure volte a sostenere la ripresa, anche agendo sugli strumenti utili ad agevolare la ristrutturazione dei debiti. 🏠



ANTONIO PATUELLI, *nominato Cavaliere del Lavoro nel 2009, è presidente della Cassa di Ravenna, capogruppo dell'omonimo Gruppo Bancario. Ha promosso un forte sviluppo dell'omonimo gruppo privato ed indipendente. È presidente dell'Associazione Bancaria Italiana*

LA “RIVOLUZIONE ESG” fra normativa e mercato



di Giuseppe CASTAGNA

Le aziende di ogni dimensione e settore, tra cui le banche, stanno vivendo una fase di profonda trasformazione che le porterà alla completa adozione di un approccio in cui la sostenibilità sarà alla base del sistema di governance e guiderà ogni processo e attività rivolti sia agli stakeholder esterni che interni.

Un approccio di questo tipo è favorito da una serie di fattori: la centralità degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG's) nelle politiche pubbliche; i piani di sviluppo

nazionali per la gestione dei fondi del Next Generation EU, in cui uno dei pilastri è proprio la transizione ecologica; il cambio di abitudini dei clienti, che mostrano una crescente attenzione alla dimensione socio/ambientale del brand e dei prodotti e servizi acquisiti; la consapevolezza da parte degli investitori e degli analisti che, per una valutazione completa delle aziende, è necessario tenere conto non solo delle performance economico-finanziarie, ma anche della componente Esg in termini di rischi e opportunità di business; l'attenzione dei Regolatori e delle Authorities e la continua evoluzione della normativa, che si estende progressivamente a un maggior numero di ambiti e di soggetti.

In un contesto di questo tipo le banche

rivestono senz'altro un ruolo centrale in quanto, da una parte sono loro stesse chiamate a integrare gli aspetti Esg nella propria attività e, dall'altra, fungono da stimolo e supporto alle aziende per guidarle al cambiamento.

In relazione a quest'ultimo aspetto, le nuove linee guida dell'Eba (European Banking Authority) introdotte lo scorso anno definiscono una serie di principi per la gestione e il controllo del rischio nella valutazione delle imprese finanziate che tengono conto anche dei fattori Esg e non solo della situazione economico-patrimoniale.

È un'evidenza che le aziende più sostenibili siano anche più resilienti, con rendimenti più



Giuseppe Castagna

stabili nel tempo e con una maggiore capacità di misurarsi con innovazione e competitività. L'obiettivo è quindi quello di rendere il sistema bancario più solido, grazie a una gestione proattiva del credito sin dalle prime fasi. Banco BPM sta lavorando in questa direzione al fine di integrare i criteri Esg nel suo modello operativo e di business. Questo grazie alla creazione di sette cantieri dedicati, 12 unit della banca coinvolte e oltre 50 colleghe e colleghi al lavoro nei 32 progetti già individuati.

Nella valutazione del credito alle imprese, già nel corso del 2022 sono state definite le nuove politiche creditizie in coerenza con le linee guida Esg indicate nel Piano Strategico 2021-24, approvato all'inizio dello scorso novembre. In sintesi, nel valutare le possibilità di finanziare un'operazione o un progetto di un'azienda si terrà conto del settore in cui essa opera e dei rischi collegati, delle strategie intraprese in chiave Esg, se il progetto sia green o coerente con le categorie individuate dall'Unione europea, delle prospettive sulla sostenibilità dell'operazione. La banca si è già dotata a tal fine di strumenti per analizzare il posizionamento di ciascuna azienda rispetto alle sfide della "transizione" e ha posto in essere specifiche policy volte ad azzerare le nuove erogazioni verso determinati settori (estrazione e utilizzo del carbone) e ad orientare in modo selettivo i finanziamenti verso operatori di altri settori ad impatto elevato (es. Oil & gas). In ambito sostegno alle imprese per progetti Esg, Banco BPM ha in essere il plafond "Investimenti Sostenibili 2020-2023", nato per rispondere alla crescente attenzione del mondo imprenditoriale ai temi della sostenibilità. Nel 2021, la maggior parte delle operazioni a valere su questo plafond ha riguardato interventi di natura infrastrutturale e ambientale, con focus su operazioni di Project Finance finalizzate al miglioramento del footprint ecologico. Altra componente importante sono stati i finanziamenti il cui costo è legato anche al raggiungimento di finalità sociali e di governance, oltre a quelli dedicati a progetti di economia circolare.

È in corso di ampliamento la gamma di soluzioni a supporto dei percorsi Esg rivolte ad aziende di tutte le dimensioni: la prima soluzione, sul modello del Sustainability Linked Loan, sarà il Finanziamento Chirografario "Obiettivo Sostenibilità la cui particolarità è la possibilità offerta al cliente di attivare l'Esg Factor", una clausola che permette di indicizzare il costo del finanziamento a obiettivi o standard misurabili di sostenibilità (cosiddetti KPI Esg). I prodotti di questo tipo costituiranno la principale offerta che la banca metterà a disposizione delle imprese che vogliano intraprendere percorsi virtuosi di sosteni-

D'ora in avanti le attività degli stakeholder saranno sempre più guidate dal principio della sostenibilità e nella valutazione del merito di credito l'analisi della situazione economico-patrimoniale non sarà sufficiente. Cresce il ruolo delle banche come sostegno alle imprese

bilità caratterizzate da un minor impatto sull'ambiente (ambito Environmental), dalla presenza di politiche di inclusione e supporto alle comunità (ambito Social) e dal rafforzamento organizzativo (ambito Governance). Le banche sono dunque chiamate nel prossimo futuro a rivestire un ruolo chiave nel sostenere gli investimenti delle aziende e nell'orientarne lo sviluppo in direzione della sostenibilità. In questa logica, la banca ha inserito nel piano strategico l'obiettivo di diventare un punto di riferimento informativo e consulenziale per le Pmi su tutti i temi attinenti alla rivoluzione Esg, come alcuni l'hanno chiamata: 1.500 ore di formazione interamente dedicate alle aziende clienti, per aiutarle ad affrontare questo passaggio complesso ma anche caratterizzato da importanti opportunità di crescita. In conclusione, la strategia di Banco BPM mira a presidiare con la massima efficacia e nella loro totalità gli orizzonti aperti dalle tematiche Esg: dalla governance alla people strategy, così come il credito, i rischi, gli investimenti e la diminuzione delle emissioni e dell'impatto ambientale. 



GIUSEPPE CASTAGNA, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2020, è amministratore delegato di Banco BPM, primario gruppo bancario del Paese nato nel 2017 dalla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano. È stato direttore generale del Banco di Napoli, responsabile della Divisione Banca dei Territori e direttore generale di Intesa Sanpaolo

BANCHE E SOSTENIBILITÀ

le priorità strategiche



di Giampiero MAIOLI

Il nostro sistema economico e sociale da ormai due anni si trova al centro di un profondo cambiamento, che ha dimensione globale ed è arrivato ad influenzare e mutare le nostre scale valoriali. Tale mutamento, che è e deve essere ritenuto ormai permanente, implica una profonda ridefinizione dei paradigmi e delle abitudini. La maggior parte delle persone, infatti, ripensa al proprio equilibrio tra vita e lavoro e guarda ormai con occhi diversi al proprio futuro e a quello delle nuove generazioni.

In questo contesto, caratterizzato da una spinta all'innovazione senza precedenti, si è resa evidente la necessità di avviare un percorso incentrato su un nuovo modello di sviluppo che possa rispondere alla sfida più urgente per il nostro pianeta: la transizione verso un'economia sostenibile. Centrali nelle strategie delle banche sono pertanto diventati i temi di sostenibilità ed inclusione, ovvero Esg, tanto in Italia quanto a livello internazionale.

Non è un caso che l'Unione europea abbia introdotto il concetto di tassonomia per la classificazione degli attivi delle banche, classificandole in attivi compresi e attivi conformi, con un percorso implementativo che si chiuderà a fine del 2025. Già a partire dal 2023 le istituzioni finanziarie dovranno pubblicare il Green Asset Ratio che certificherà l'effettivo grado di sostenibilità delle varie aziende bancarie con le relative implicazioni in termini di competitività sul mercato. Analogamente l'Eba (European Banking Authority, ndr) ha comunicato l'introduzione del Pilastro III, basato sui rischi Esg, ovvero con l'obiettivo di valutare l'impatto dei cambiamenti climatici sul bilancio delle banche.

Crédit Agricole, in questo scenario, si caratterizza per avere una lunga tradizione legata alla sostenibilità. Il Gruppo è stato firmatario degli Equator Principles nel 2003, dei Climate sPrinciples nel 2008 e ha partecipato ai Collective Commitment to Climate Action delle Nazioni Unite dal 2019. Il Gruppo è inoltre da tempo impegnato nella lotta contro il riscal-



Giampiero Maioli

damento globale, rendendo la finanza verde una parte essenziale del proprio progetto di responsabilità sociale d'impresa. In ultimo, nel 2021, ha aderito alla Net Zero Banking Alliance, impegnandosi a raggiungere le zero emissioni entro il 2050, non solo per le attività dirette ma anche per gli investimenti e i finanziamenti.

Proprio in merito alla tematica creditizia le banche hanno deciso di adottare una visione a 360° che possa considerare e valorizzare gli aspetti dei fattori Esg nella loro globalità. Lo scoring Esg del credito va proprio nella direzione di integrare e migliorare l'analisi al momento della concessione. Grazie a questo progetto verrà accelerata la risposta al mercato nella valutazione del posi-

Sostenibilità, innovazione e capitale umano sono i driver che da ora in poi dovranno guidare l'azione degli istituti di credito. Il tutto senza dimenticare le questioni d'attualità, che vedono il tessuto economico italiano affrontare le incertezze legate alla crisi energetica e l'uscita dalla pandemia

zionamento Esg delle aziende e soprattutto verrà sempre più riconosciuto che il valore di un'azienda cresce di pari passo con gli investimenti in sostenibilità, in digitalizzazione e con l'adozione di modalità gestionali trasparenti. La transizione verso un'economia sempre più sostenibile non è però l'unica sfida. Il nostro Paese e, con esso, il sistema finanziario devono continuare ad operare per mantenersi competitivi grazie all'attenzione per l'innovazione e il capitale umano. Più in generale, si rivelerà cruciale l'abilità di affiancare a questo impegno la capacità di individuare le opportunità che si celano nelle difficoltà. Si pensi al perdurare, almeno nel breve termine, della crisi energetica con il relativo aumento del prezzo delle commodities e il conseguente impatto sulla sostenibili-



tà economica di aziende e filiere. Oppure ad un tasso di inflazione a livelli che non si vedevano dal 2008 o, ancora, all'incertezza sullo scenario dei tassi. Sono solo alcune delle difficoltà che il tessuto economico italiano deve affrontare nella gestione del quadro post pandemico, ma le banche sono attrezzate per accompagnare imprese e famiglie nell'affrontarle, aiutandole al contempo ad intercettare le significative opportunità che si presentano, come il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le aziende che lo sapranno sfruttare potranno vedere aumentato esponenzialmente il loro vantaggio competitivo. In conclusione, siamo convinti che saranno tre le priorità strategiche del settore bancario italiano nei prossimi anni: la sostenibilità come parte integrante della transizione ambientale e dell'inclusione sociale, l'innovazione come abilitatore della trasformazione tecnologica e il capitale umano come abilitatore principale dell'innovazione e valorizzazione dei talenti. A queste priorità dovrà, però, essere sempre affiancata l'attenzione per le imprese e le famiglie, da sempre soggetti chiave per tutte le banche. 



GIAMPIERO MAIOLI, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2019, è senior country officer di Crédit Agricole in Italia dal 2012. Ha contribuito e coordinato al programma di sviluppo di Crédit Agricole che ha portato a costituire un Gruppo con 17.500 collaboratori, ai vertici del sistema per solidità e redditività, assicurando un forte sostegno all'economia dei territori di riferimento



FOCUS 1

Transizione ENERGETICA

Prende il via con il primo dei tre workshop sulla transizione energetica il percorso “preparatorio” in vista del Convegno Nazionale in programma il prossimo 24 settembre a Roma. “La significativa partecipazione dei Cavalieri del Lavoro – ha sottolineato nei suoi saluti iniziali il Presidente Maurizio Sella – testimonia non solo il grande interesse di tutti noi a questi temi ma è anche la dimostrazione del bisogno di un metodo di lavoro condiviso”



VERSO IL CONVEGNO NAZIONALE
IL PRIMO WORKSHOP

Il ruolo dell'impresa manifatturiera nella sostituzione dell'energia fossile

Il passaggio da un modello di produzione dell'energia basato sull'utilizzo delle fonti fossili ad uno alternativo, che mette al centro lo sfruttamento delle energie rinnovabili e la sostenibilità ambientale, racchiude in sé un cambio di paradigma e, al tempo stesso, una grande sfida di sistema. La transizione energetica favorita dalla tecnologia si declina per altro come un tema di carattere generazionale, alla luce della visione strategica delineata dal “Green Deal” dell'Unione europea, che fissa al 2050 il traguardo per raggiungere la neutralità climatica ed un'economia a zero emissioni di anidride carbonica. Il workshop, primo di una serie di tre, intende avviare un confronto tra i Cavalieri del Lavoro sul ruolo cruciale che le nostre imprese manifatturiere sono chiamate a svolgere lungo la traiettoria di profondo cambiamento tracciata.

Quali sono i vantaggi dell'elettrificazione per il sistema industriale?
Quali le strategie da implementare a livello aziendale per conseguirli?
Quali ostacoli si frappongono sulla via della transizione energetica?
Quale protagonismo immaginare per i Cavalieri del Lavoro?

Sono alcuni degli interrogativi con i quali il workshop del 17 febbraio 2022 si è misurato, con un format che, attraverso il racconto delle esperienze dei discussant invitati ad intervenire, mira a stimolare una riflessione e valorizzare un dibattito di cui tutti i Cavalieri del Lavoro si sentano partecipi.

Sono intervenuti i Cavalieri del Lavoro: **Maurizio Sella, Francesco Starace, Gianluigi Angelantoni, Mario Magaldi, Salvatore Ruggeri, Federico Vitali**

VERSO IL CONVEGNO NAZIONALE

Fonti fossili QUALE VIA D'USCITA?



“**V**i ringrazio molto della partecipazione – ha affermato aprendo il workshop il presidente **Maurizio Sella** – perché siamo presenti in un numero più grande di quello che ci aspettavamo. Questo per me vuol dire che il tema è interessante e, per certi aspetti, forse non ancora perfettamente condiviso. Sono convinto che questo dibattito ci servirà a migliorare la qualità e i contenuti del Convegno nazionale di settembre. Vi ricordo che dopo quello di oggi organizzeremo altri due workshop: il 23 maggio avremo “L’economia circolare e i combustibili sintetici”; il 27 giugno “Le nuove information and communication technologies, città high-tech intelligenti e gestioni delle reti nella transizione energetica”. “Nel merito del convegno di oggi – ha proseguito Sella

– volevo segnalarvi che il 24 gennaio l’Eba (il regolatore bancario europeo) ha cominciato a dare alle banche gli indirizzi sulla transizione ecologica. Nel convegno ne parleremo per capire quello che l’industria, cliente delle banche, si troverà a fronteggiare a causa dei compiti delle banche. Segnalo, fra l’altro, che sembra che sarà consentito un maggior consumo di capitale per tutto quello che è il finanziamento brown e ci sarà dunque meno capitale per il finanziamento green. Questo è particolarmente importante. Secondo: se voi foste in un’azienda che ha milioni di clienti, vi accorgeteste che la sensibilità del mercato è incredibilmente forte per il green, chiedono soldi tutti, le Pmi, le famiglie, ecc. Quindi, quando parliamo di gradualità della transizione, che è ovviamente molto importante e la chiederemo nel convegno di settembre, bisogna tenere conto che il mercato potreb-

be essere tale da smentire la gradualità. Poi abbiamo una situazione di rating particolarmente complessa. Se prendete Standard & Poor e Moody's, i rating sugli emittenti sono coordinati al 98%; se prendete invece le valutazioni di rating di sostenibilità Esg, vedrete che sono coordinati solo fra il 30% e il 60%. Questo è molto importante perché una delle cose che più chiedono i clienti, oltre ai finanziamenti, sono gli investimenti dei loro averi in società che siano perfettamente *complying*. C'è quindi un interesse comune a chiedere che siano date regole comuni e trasparenti a chi dà i rating. Ultimo concetto: semplificando le normative potremmo avere un forte aumento di energia pulita prodotta in Italia. Il merito di aver proposto questo metodo preparatorio – ha concluso il presidente dei Cavalieri del Lavoro – è di Franco Bernabè, che il Gruppo centrale ha delegato alla preparazione del convegno nazionale di settembre”.

Ha quindi preso la parola il Cavaliere del Lavoro **Franco Bernabè**, che ha portato i saluti del presidente del Gruppo centrale Vittorio Di Paola, impossibilitato a partecipare per motivi di salute. “I convegni di solito sono informativi – ha affermato Bernabè – si ascoltano delle dotte relazioni e poi si torna a casa, forse un po' più arricchiti intellettualmente, ma senza grandi incentivi per fare qualcosa nel futuro. Credo, invece, che i Cavalieri del Lavoro abbiano un ruolo fondamentale nell'economia italiana e le loro imprese sono leader: possono quindi esprimere molto più di una semplice presa d'atto di un processo trasformativo di grande rilievo, come quello della transizione energetica”.

“Con questi workshop – ha spiegato – intendiamo consentire ai Cavalieri del Lavoro di esprimere tutto quello che hanno fatto, i loro progetti ma anche le frustrazioni che hanno incontrato, per poi raccogliere tutti i contributi e discuterli nel convegno al quale inviteremo il governo e gli presenteremo le nostre conclusioni, le nostre proposte e il potenziale che i Cavalieri del Lavoro hanno da esprimere. In questi workshop affrontiamo i tre temi che, a mio modo di vedere, investono più in profondità il processo di transizione energetica”.

Bernabè è entrato poi nel dettaglio degli argomenti del ciclo dei workshop. “Il primo – ha spiegato – è il tema dell'elettrificazione, che riguarda tutta l'industria manifatturiera perché impone un ripensamento di intere catene del valore, una trasformazione epocale rispetto a quello che è stato fatto nel corso di tutto il Novecen-

PRIMO WORKSHOP

17 febbraio 2022

11.00-13.00

“IL RUOLO DELL'IMPRESA
MANIFATTURIERA
NELLA SOSTITUZIONE
DELL'ENERGIA FOSSILE”



to. Il secondo tema, che riguarderà il prossimo workshop, è quello dell'economia circolare, dei carburanti sintetici e di tutto quello che può essere fatto, in termini di innovazione, per promuovere un utilizzo più razionale delle risorse. Il terzo workshop verrà dedicato al tema del ruolo della tecnologia nel processo di transizione energetica. Pensate solamente a tutto il tema dell'ottimizzazione di una produzione diffusa di energia elettrica, delle reti e della mobilità sostenibile”. Dopo aver sottolineato l'im-

portanza della semplificazione amministrativa per realizzare gli obiettivi della transizione e gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, Bernabè ha proseguito: “La transizione energetica è una fase epocale del processo industriale cominciato 250 anni fa. Noi siamo vissuti in un mondo, quello delle fonti fossili, nel quale l'energia era disponibile in modo molto abbondante e a bassissimo costo. È vero che ci sono state delle crisi energetiche e i prezzi sono spesso aumentati ma c'è una differenza, come sapete benissimo, fra costo e prezzo.

La transizione è un processo
che investe i modelli
di sviluppo industriale così come
li abbiamo conosciuti.
Basti pensare all'automotive,
sul quale si è sviluppata
l'industria del Novecento
e che costituisce ancora la spina
dorsale di una parte importante
dell'industria manifatturiera

Il costo delle fonti fossili è un costo basso ed è sempre stato basso. Questo ha incentivato prima l'uso del carbone, poi quello del petrolio e poi del gas. La transizione è un processo che investe tutta l'economia, i modelli di sviluppo industriale così come li abbiamo conosciuti. Pensate solamente al tema dell'automotive, sul quale si è sviluppata l'industria del Novecento e che costituisce ancora la spina dorsale di una parte importante dell'industria manifatturiera. Purtroppo, i politici spes-

so affrontano il tema alla Greta Thunberg, facendo cioè troppo poco e troppo lentamente. In realtà si deve fare molto, ma al momento giusto, perché è un processo che ha bisogno di innovazione, di attenzione e soprattutto di tempi, perché è la cultura che deve cambiare”.

STARACE: Digitalizzare tutte le reti di distribuzione elettrica è uno sforzo colossale

Al primo dei workshop preparatori al convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro che si terrà dopo l'estate la partecipazione è ampia. Il tema del ruolo dell'impresa manifatturiera nella sostituzione dell'energia fossile è di grande attualità, a causa del fortissimo rincaro dei prezzi dell'energia elettrica degli ultimi mesi, che ha costretto l'Italia ad attuare misure urgenti per contenere gli aumenti per famiglie e imprese. Nello stesso tempo è apparsa evidente la necessità di rivedere la politica di approvvigionamento del nostro Paese, troppo dipendente dalle importazioni di gas e in particolare da quello russo.

Il workshop dei Cavalieri di Lavoro si svolge, dunque, nella consapevolezza di vivere un momento difficile, che sottopone il sistema produttivo italiano ad un forte stress. Il primo a prendere la parola è Francesco Sta-



race, amministratore delegato e direttore generale di Enel. Egli invita innanzi tutto a prendere atto dell'evoluzione del sistema energetico, un fenomeno che è sempre esistito e che ha visto le fonti fossili essere determinanti a partire dal secondo dopoguerra.

“L'uso delle fonti fossili – spiega Starace – si è affermato non tanto per una questione di prezzo, visto che ci sono anche stati gli shock petroliferi, ma più che altro per la facilità di usarle e stoccarle”. Negli ultimi vent'anni, però, la situazione è cambiata, fa notare il Cavaliere del Lavoro, e si sono affacciate fonti alternative competitive sotto molti punti di vista. Rispetto al passato, inoltre, questo passaggio da un sistema energetico all'altro presenta alcune differenze: la prima è la pervasiva digitalizzazione che coinvolge anche le modalità di uso dell'energia, la seconda è l'avanzamento della ricerca scientifica sui materiali. “In virtù di queste due forze, l'energia elettrica sta entrando in parti della nostra attività economica che prima era-

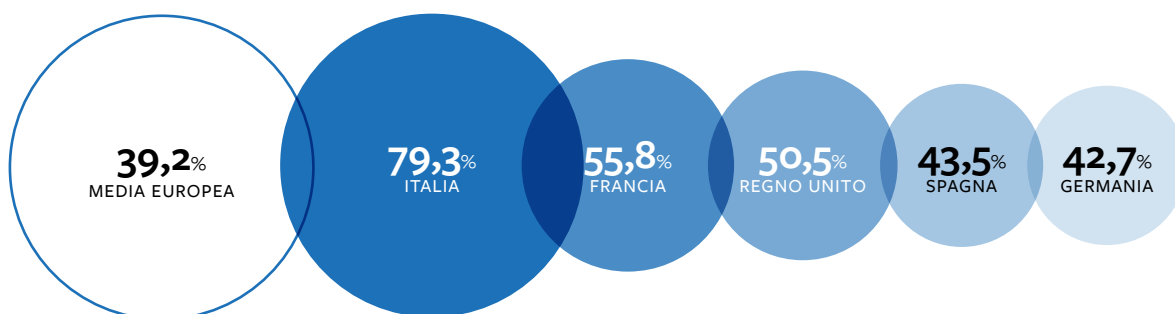
SECONDO WORKSHOP
23 MAGGIO 2022
11.00-13.00

“ECONOMIA CIRCOLARE
E COMBUSTIBILI
SINTETICI”

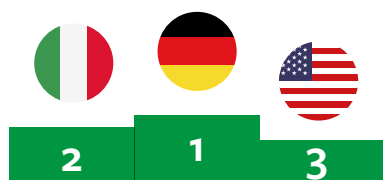


L'ITALIA È UNA SUPERPOTENZA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

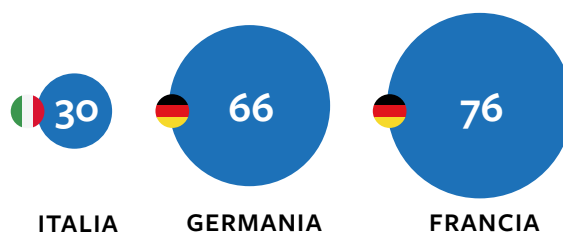
Prima in UE nel **riciclo**



secondo esportatore al mondo
di **prodotti green**



ha l'**agricoltura** con le minori emissioni di gas serra in Europa:
30 mln/ton di CO₂ equivalenti



no precluse all'uso di energia elettrica", aggiunge l'Ad di Enel. L'automobile è un esempio, ma anche le pompe di calore potrebbero in un futuro prossimo sostituire le caldaie attualmente in uso nelle abitazioni.

Tuttavia, specifica ancora Starace, "la penetrazione dell'uso dell'energia elettrica nell'economia del mondo passa attraverso la consapevolezza degli utilizzatori", ma ciò avviene solo in presenza di alcune condizioni: vantaggio economico, facilità e sicurezza d'uso. La prova che questo stia avvenendo sta nei dati messi a disposizione dell'International Energy Agency, che dimostrano come, anno dopo anno, al crescere della domanda energetica nel mondo corrisponda una crescita doppia della domanda di energia elettrica. Quest'ultima, dunque, è percepita come una scelta positiva. Cosa implica tutto questo per gli operatori come Enel? "Il grande sforzo per preparare e gestire in maniera ordinata la progressiva migrazione verso l'energia elettrica passa attraverso il rafforzamento e la digitalizzazione di tutte le reti di distribuzione di energia elettrica nel mondo - spiega -. Uno sforzo colossale che richiede l'accompagnamento da parte dei Regolatori". Eppure, fa notare ancora Starace, "per qualche motivo inspiegabile si discute di più di fusione nucleare, che avverrà nel secolo prossimo, piuttosto che di quello che bisogna fare per portare le reti elettriche all'efficienza necessaria a soddisfare i bisogni di domani". Più in generale l'amministratore

delegato di Enel guarda alla transizione energetica come un processo inevitabile. E nonostante gli inevitabili contraccolpi negativi che avrà per alcuni, sul lungo periodo gli effetti saranno positivi. "È semplicemente la fine di un ciclo industriale, come ce ne sono stati tanti in passato. Dico questo perché spesso c'è una difesa della legacy, di ciò che abbiamo accumulato nel passato, che preclude la visione chiara del futuro che abbiamo davanti", sottolinea Starace.

Si tratta di un tema di vitale importanza per il nostro Paese, privo di fonti fossili e basato su un'economia manifatturiera di trasformazione e l'amministratore delegato di Enel non esita a sottolineare come all'Italia interessi "svincolarsi da questa dipendenza il più presto possibile". Da qui l'impegno concreto con la creazione di Enel X, la società del gruppo Enel che si occupa di fornire prodotti e servizi finalizzati a supportare la trasformazione energetica - sia a livello domestico che industriale - nella direzione della sostenibilità.



ANGELANTONI: L'obiettivo zero emissioni richiede cambio di mentalità

A prendere successivamente la parola è Gianluigi Angelantoni, presidente del Gruppo Angelantoni Industrie, che con Sta-

Dati: rapporto 2021 L'Italia in 10 selfie" della Fondazione Symbola



15,5%
su tot europeo

paese europeo con maggior
numero di imprese di **design**

Ha il primo operatore mondiale
delle rinnovabili (Enel)



47 gw

di capacità gestita nei **5** continenti
primo operatore mondiale
rinnovabili



609 mln€

primo esportatore
europeo di **biciclette**



90 mld

capitalizzazione
di mercato



1

Industria **legno/arredo**
prima in Europa in economia
circolare

PNRR, MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA COMPONENTI E RISORSE (miliardi di euro)



MC2C1 - Agricoltura sostenibile ed economia circolare | **5,27**

MC2C2 - Energia rinnovabili e idrogeno, rete e mobilità sostenibile | **23,78**

MC2C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici | **15,36**

MC2C2 - Tutela del territorio e della risorsa idrica | **15,05**

race condivide l'opinione che la sfida green per il manifatturiero sia imprescindibile, anche se naturalmente “sostituire cento milioni di barili di petrolio consumati ogni giorno, sostituire le grandi quantità di carbone che paradossalmente stanno crescendo come utilizzo, sostituire il gas e sostituire l'energia nucleare certamente non è un'impresa facile”.

“Raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni richiederà sicuramente un cambio di mentalità – spiega Angelantoni – un cambiamento che comporterà il coinvolgimento di cittadini, imprese, istituzioni e governi”. All'interno delle imprese, per esempio, le modifiche riguarderanno in primis i processi interni, che richiederanno l'adozione di fornitori affidabili e che puntino su materiali e prodotti ecosostenibili, sottolinea l'imprenditore, e poi i prodotti, che dovranno essere recuperabili e non “usa e getta”. In particolare, specifica Angelantoni, “per quanto riguarda i prodotti occorrerà puntare su materiali nuovi”. E qui il discorso chiama in causa sia l'innovazione incrementale, “che migliora i prodotti esistenti”, sia l'innovazione radicale, ovvero “il creare nuove tecnologie, nuovi prodotti che ci possano far considerare sul mercato dei leader e non dei follower”.

A questo proposito il presidente del Gruppo Angelantoni Industrie illustra a titolo di esempio il progetto che la sua azienda sta portando avanti insieme con il Cnr di Catania. Alla base c'è l'uso della perovskite, un minerale composto da titanato di calcio scoperto circa 200 anni fa sui Monti Urali e finora noto principalmente tra i col-

lezionisti. Questo materiale in realtà può essere adoperato per usi molti simili al silicio, anzi nello specifico può essere utilizzato in coppia per la realizzazione di pannelli fotovoltaici. Il Gruppo Angelantoni Industrie ha depositato un brevetto e, come spiega l'imprenditore, “con il Cnr stiamo cercando di superare la vita breve della perovskite, molto sensibile all'umidità”. “Per questo – aggiunge – il processo che stiamo sviluppando consiste nell'incapsulare il minerale e fare sì che abbia una vita simile al silicio”. Parallelamente il Gruppo ha mostrato interesse anche per rilanciare il solare termodinamico, una tecnologia legata al celebre premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia e che all'estero ha avuto maggiore fortuna rispetto all'Italia, “perché i nostri terreni sono molto antropizzati e non è facile avere grandi disponibilità di spazi”, spiega Angelantoni.



MAGALDI: Con i nostri prodotti già oggi possiamo trasportare idrogeno

Il workshop prosegue con l'intervento di Mario Magaldi, presidente del Gruppo Magaldi, specializzato nella produzione di trasportatori a nastro metallico per la movimentazione di materiali in condizioni

di processo difficili usati, ad esempio, in centrali termoelettriche, cementifici, acciaierie e così via. “Disporre di energia verde 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno è un



bel problema”, afferma Magaldi, che illustra il progetto che vede attualmente impegnata l'azienda. Si tratta del Magaldi Green Thermal Energy Storage (MGTES), una tecnologia che usa come mezzo di accumulo un letto fluido di particelle di sabbia silicea. “Questa tecnologia alimentata da fonti rinnovabili – spiega Magaldi – è destinata a sostituire i combustibili fossili con l'energia del sole e del vento, ovvero impianti fotovoltaici ed eolici. Le fonti rinnovabili sono discontinue, ma l'MGTES le rende continue e utilizzabili su richiesta anche 24 ore al giorno, anche dopo settimane”, sottolinea Magaldi. L'imprenditore spiega come in un'epoca di grande instabilità dei prezzi dell'energia, all'industria propriamente energivora possa convenire dotarsi di impianti per l'autogenerazione di energia verde, in modo da “assicurarsi disponibilità energetica costante e costi sotto controllo”. “Sulle rinnovabili non gravano i costi variabili legati all'approvvigionamento delle fonti fossili il cui prezzo instabile è fissato dai paesi produttori – spiega ancora il presidente del Gruppo Magaldi –. Una volta realizzati gli impianti eolici e fotovoltaici e rimborsato il capitale investito, il costo dell'energia è molto basso, il che consente alle imprese energivore di essere molto più competitive”. I vantaggi dell'adozione di una simile tecnologia sarebbero notevoli in quanto ciò consentirebbe di ridurre le

TERZO WORKSHOP

27 giugno 2022

11.00-13.00

“NUOVE TECNOLOGIE
ICT, CITTÀ INTELLIGENTI
E GESTIONE DELLE RETI
NELLA TRANSIZIONE
ENERGETICA”



importazioni di gas. L'unico ostacolo, come ricorda Magaldi, spesso è la burocrazia, “che impiega a volte diversi anni per rilasciare i permessi”. Regole più semplici, basate ad esempio sul principio del silenzio-assenso, darebbero un forte impulso alle aziende e avrebbero benefici effetti sull'ambiente.

RUGGERI: Sulle rinnovabili l'unico ostacolo è la burocrazia

Con Salvatore Ruggeri, presidente e fondatore di Valvitalia, emerge il punto di vista di un imprenditore che opera come fornitore dei produttori di energia da combustibile fossile. L'azienda, infatti, è attiva nella progettazione, produzione e fornitura a livello globale di apparecchiature e componenti destinati all'industria dell'energia, marina e civile. Valvole, attuatori, raccordi nonché sistemi per la misurazione, filtrazione e regolazione di fluidi e gas sono alcuni dei prodotti che, come racconta l'imprenditore da oltre 50 anni sul campo, vengono esportati nei paesi ricchi di combustibili fossili, quali ad esempio Arabia Saudita, Russia, Cina, Emirati Arabi e Stati Uniti. Le politiche adottate dai diversi Stati condizionano na-





Sulle rinnovabili non gravano i costi variabili legati all'approvvigionamento delle fonti fossili. Una volta realizzati gli impianti eolici e fotovoltaici e rimborsato il capitale investito, il costo dell'energia è molto basso, il che consentirebbe alle imprese di essere molto più competitive

turalmente l'attività dell'azienda. "Ci sono paesi dove la sensibilità verso la riconversione energetica è maggiore – racconta – e paesi dove è minore. In Nigeria, per esempio, hanno giacimenti di gas infiniti e non credo che abbiano voglia di produrre auto elettriche oppure di non vendere più il gas". In ogni caso l'azienda punta a farsi trovare pronta ai nuovi scenari che potrebbero presentarsi, come quello che vede in futuro l'idrogeno protagonista nella produzione di energia. "La prima cosa che abbiamo fatto – spiega Ruggeri – è stato metterci a studiare le modifiche da fare ai nostri prodotti per poterli utilizzare con l'idrogeno. Le nostre valvole, i nostri raccordi, ecco, abbiamo fatto dei test che hanno dato esito positivo e già oggi possono trasportare fino al 25%-30% di idrogeno misto a gas". Il progetto vede la collaborazione di Snam e non è l'unico, racconta l'imprenditore. Si aggiungono anche iniziative quali la piantumazione di 1.800 alberi a San Giuliano Milanese per l'assorbimento di CO_2 e il rinnovamento delle flotte aziendali da auto a motore termico a vetture ibride.

Tra le divisioni aziendali di Valvitalia, una opera nella costruzione di impianti antincendio. L'installazione di que-

sti impianti potrebbe essere una delle attività all'orizzonte, dal momento che esiste una normativa europea che prevede l'obbligo di montarli nelle gallerie lunghe più di 500 metri che fanno parte del cosiddetto Transeuropean Road Network. Una decisione importante, secondo l'imprenditore, alla luce del fatto che gli incidenti accaduti in questo tipo di gallerie rendono praticamente impossibile l'intervento dei vigili del fuoco a causa delle elevatissime temperature che si raggiungono all'interno.



VITALI: Con batterie al litio stesso obiettivo di riciclo, "dalla culla alla tomba"

L'ultimo a prendere la parola per gli interventi programmati è Federico Vitali, vice presidente di Fib, società che detiene ora il brand Faam, specializzata nella produzione di batte-

rie ad alta efficienza energetica sia al piombo acido che al litio, con applicazioni nei settori automotive, militare e industriale in genere. "Sono stato educato al concet-

to che l'età della pietra è finita non perché sono finite le pietre – afferma il Cavaliere del Lavoro –. È con questo spirito che ho iniziato nel 1974 a fare le batterie e ho pensato a come potevo competere, da Monterubbiano nelle Marche, con le grandi aziende del mondo. Ed è allora che ho cominciato a lavorare sull'efficienza energetica". Vitali ricorda la sperimentazione fatta con un primo veicolo elettrico all'inizio degli anni Novanta, condotta con l'obiettivo di farsi trovare pronti quando si sarebbe sviluppata la domanda per le batterie di questo tipo; rammenta a seguire le applicazioni delle batterie agli ioni di litio a partire dal 2008 su veicoli per il trasporto pubblico e successivamente spiega il progetto realizzato con la Seri Industrial per controllare l'intero ciclo produttivo, dall'approvvigionamento delle materie prime al riciclo dei prodotti finiti a fine vita, delle batterie al piombo. Quotata sul mercato Mta di Borsa Italiana l'azienda opera con due imprese operative – Fib e Seri Plast – e conta 14 stabilimenti, la maggior parte dei quali in Italia. "Un progetto dalla culla alla tomba", come lo definisce Vitali, perché si tratta di un'applicazione di economia circolare nel vero senso della parola. "Lo stesso obiettivo lo abbiamo per il litio", racconta l'imprenditore, che nel corso del suo intervento illustra ai Cavalieri del Lavoro anche alcuni dettagli operativi circa l'avanzamento del progetto per il recupero delle batterie al litio citando i due stabilimenti coinvolti a Teverola, in provincia di Cesena.

Le applicazioni riguardano sia il settore industriale che quello automotive. Sperimentazioni precedenti hanno fatto apprezzare il progetto anche alla Marina Militare italiana e oggi, racconta Vitali, "stiamo lavorando affinché i primi sommergibili europei possano essere dotati di batterie al litio. Ci sono ancora delle difficoltà da superare ma riteniamo che sia un progetto applicabile". Infine, Vitali fa un'ultima precisazione. Poiché molti gli chiedono se effettivamente per il litio si dipenda dalle importazioni dalla Cina l'imprenditore specifica che si tratta solo del 6%, il resto si trova in altri paesi del mondo. "La nostra miniera può essere il riciclo – conclude –. Siamo convinti che potremmo recuperare l'85% di tutti i metalli utilizzati nella produzione della batteria".

IL DIBATTITO FRA I CAVALIERI DEL LAVORO

Partecipato e ricco di spunti è stato, infine, il dibattito che ha fatto seguito agli interventi programmati. So-

no intervenuti i Cavalieri del Lavoro Franco Manfredini, Francesco Averna, Francesco Merloni, Marco Bonometti, Fabio Storch, Gianfelice Rocca, Guglielmo Bedeschi, Marco Nocivelli, Antonio D'Amato, Enrico Loccioni e Francesca Cozzani.

"Le imprese come la mia – ha affermato **Franco Manfredini**, presidente di Casalgrande Padana, specializzata nella produzione di gres porcellanato – sono sottoposte all'Emission Trading System, oneri stabiliti dall'Unione Europea, proporzionati alle emissioni di CO₂. Questo meccanismo allo stato attuale ha raggiunto la marginalità, l'utile delle nostre imprese. Vanno considerati bene quali sono i costi per un sistema industriale sottoposto a queste regole. Nessuna impresa ha bisogno di una legge che gli dica cosa fare per essere competitiva, perché è la stessa competizione che suggerisce a noi di

fare le cose che sono utili perché l'impresa sia competitiva non solo sul piano economico, ma anche dal punto di vista dell'impatto ambientale".

Il Cavaliere del Lavoro **Francesco Averna** ha ricordato come nel 1984 l'Italia estraeva 26 miliardi di metri cubi di gas a fronte dei 3,6 miliardi attuali su un totale di fabbisogno che è intorno ai 70-75 miliardi. "Mi chiedo: se dovesse rimanere questa tempesta di prezzi, cosa si può fare per cercare di ridurre la dipendenza energetica nazionale dalle fonti esterne o comunque per dare un segnale alle

imprese, soprattutto le imprese medie e piccole che in questo momento stanno soffrendo?".

Sull'impatto dei consumi domestici ha posto l'accento **Francesco Merloni**, presidente onorario Ariston Thermo SpA. "Il consumo domestico dell'energia rappresenta intorno al 30% di tutto il consumo. Attualmente c'è un sistema molto importante, quello delle pompe di calore, che riducono il consumo dell'energia elettrica, portando certamente lo stesso calore e riscaldando agli stessi livelli l'acqua sanitaria, intorno al 70% o anche di più. Questo è un sistema che va molto incoraggiato nel nostro Paese e noi stiamo producendo queste pompe di calore e le vendiamo particolarmente in tutta Europa". "È chiaro a tutti – ha sottolineato **Marco Bonometti**, presidente e amministratore delegato OMR Holding, industria del settore automotive – che siamo per la sostenibilità ambientale. Dobbiamo tuttavia tener conto che, così come è impostata, questa transizione energetica avrà un grosso impatto sociale. Vorrei inoltre dire che la transizione energetica deve tenere conto di una

CONVEGNO NAZIONALE
DEI CAVALIERI
DEL LAVORO
Roma - 24 settembre 2022



governance mondiale. Noi che operiamo in più continenti, non possiamo pensare che in certi paesi d'Asia si usino certi parametri e in America degli altri. Qui ne va della competitività dell'industria manifatturiera europea. L'Europa in questo scenario mondiale, rischia di essere tagliata fuori. L'industria manifatturiera europea rischia di non essere più competitiva”.

Al tema automotive è legato l'intervento di **Fabio Storchi**, presidente e amministratore delegato Finregg e presidente Unindustria Reggio Emilia. “Proprio tenendo conto delle perdite di lavoro che la supply chain tradizionale dell'automotive dovrà affrontare nei prossimi tre anni per gli effetti della transizione, abbiamo deciso di costituire all'interno dell'Unione Industriali di Reggio Emilia, un gruppo di lavoro denominato ‘Innovazione tecnologica e transizione elettrica’, all'interno del quale abbia-



mo messo tutti gli esperti nella materia elettrica proprio per studiare il fenomeno e accompagnare le imprese che operano nella filiera tradizionale verso questa nuova transizione”.

Esprime il punto di vista di un grande player internazionale di un settore energivoro come quello dell'acciaio, il Cavaliere del lavoro **Gianfelice Rocca**, presidente del Gruppo Techint. “Quello che noi percepiamo, e che il convegno dovrebbe mettere in grande evidenza, è che abbiamo un enorme problema di sincronizzazione temporale tra lo sviluppo di nuove tecnologie rinnovabili e quello che, invece, è il momento dell'utilizzazione

Il presidente onorario della Federazione Antonio D'Amato: “Le tre priorità di tutti sono, nell'ordine: la lotta alla fame, la difesa della pace e la salute del pianeta”

dell'energia, soprattutto nella fase transitoria. In questa transizione, vorrei sottolineare che si presentano e crescono delle grosse asimmetrie geopolitiche e locali di competitività”.

Sui problemi, anche indiretti, legati all'utilizzo del carbone per le imprese si è concentrato l'intervento del Cavaliere del Lavoro **Guglielmo Bedeschi**, presidente onorario del Gruppo Bedeschi, società attiva nella progettazione e produzione di macchine ed impianti per cementifici e per l'industria mineraria. “Nel nostro settore abbiamo degli impianti importanti di movimentazione del carbone e segnalo che c'è difficoltà ad ottenere anche l'assicurazione dei crediti o garanzie bancarie, solo perché lavoriamo carbone. Dobbiamo tenere presente qual è il costo di queste operazioni”. “Uno dei problemi che ho notato per esperienza diretta – ha sottolineato il Cavaliere del Lavoro **Marco Nocivelli**, presidente e amministratore delegato Epta – nel realizzare gli impianti fotovoltaici sopra i tetti delle nostre industrie, è che una delle problematiche è la difficoltà di vendere energia al sistema. La verità è che non conviene. Questo fa sì che tanti che potrebbero mettere impianti non li mettono perché poi il pay back è troppo basso”.

Di carattere economico e anche geopolitico l'intervento di **Antonio D'Amato**, presidente onorario della Federazione e numero uno di Seda, leader mondiale nel settore del packaging per alimenti. “Ricordiamo – ha osservato D'Amato – che oggi l'Europa produce solamente il 5% delle emissioni di metano al livello globale e, per quanto noi possiamo portarle a zero, con l'accelerazione dell'uso di metano in altre parti del mondo, non avremo assolutamente alcun beneficio della salute del pianeta. Avremo invece sicuramente un grave rischio per le altre due grandissime priorità che noi tutti abbiamo davanti perché le tre priorità di tutti sono, nell'ordine: la lotta alla fame, la difesa della pace e la salute del pianeta”. “Parte dei valori dei Cavalieri del Lavoro – ha continuato – è quello di essere sempre orientati al cambiamento, all'in-



novazione, alla sostenibilità e allo sviluppo. Il mio non è un discorso negazionista, al contrario, è un discorso che vuole affrontare in maniera molto seria a compiuta il tema complessivo della sostenibilità di un sistema industriale, in una logica in cui il pianeta ha bisogno, sempre di più, di tecnologia, di scienza e di investimenti". Fa cenno ad alcune delle innovazioni già da tempo messe in campo dalla sua azienda il Cavaliere del Lavoro **Enrico Loccioni**, fondatore e presidente dell'omonima impresa, leader a livello mondiale nella misura e nell'automazione per il controllo qualità e la sostenibilità. "Sulla transizione ecologica partiamo da molto lontano perché i nostri ispiratori sono stati Pistorio per quanto riguarda il confort e il risparmio energetico e Federico Maria Butera per quanto riguarda lo sviluppo della nostra Leaf Community, il primo esempio di una casa a zero impatto energetico, carbon neutral, fatta nel 2005 e inaugurata nel 2008. Si tratta di una casa senza bollette, un esempio di integrazione di diverse tecnologie per abbattere

ogni consumo energetico". Ultima a intervenire il Cavaliere del Lavoro **Francesca Cozzani**, che sottolinea come "l'energia elettrica ottenuta da fonti fossili è stata ottenuta sempre in maniera centralizzata. Invece l'energia da fonti rinnovabili potrà avere una produzione anche distribuita. Questa è una rivoluzione che aveva già individuato Rifkin, quando aveva parlato di economia all'idrogeno. Attualmente – ha ricordato – la tecnologia sta cambiando e quella maggiormente utilizzata a livello distribuito sarà quella solare e non quella a idrogeno. Però si pone comunque questo tema della transizione da una produzione centralizzata di energia a una produzione distribuita. Credo che questo sia un tema che debba essere un po' approfondito perché è importante capire in che direzione si andrà soprattutto per dare una linea di indirizzo a tutte le piccole e medie imprese".

A cura di Cristian Fuschetto, Paolo Mazzanti e Silvia Tartamella



FOCUS 2

MADE IN ITALY DA RECORD

L'Italia supera per la prima volta nella sua storia la soglia dei 500 miliardi di esportazioni. Un grande segnale di incoraggiamento per il buono e ben fatto del nostro Paese, che ha saputo integrare l'effetto rimbalzo del post-pandemia con le politiche di ammodernamento del tessuto produttivo che, almeno dal 2015, hanno impresso un cambio di passo alla competitività del sistema. Ne parliamo con Carlo Ferro, presidente di ICE Italian Trade & Investment Agency, e i Cavalieri del Lavoro Francesco Mutti, Carlo Pontecorvo e Gildo Zegna

Commercio estero

IL GRANDE BALZO

A colloquio con Carlo FERRO
di Cristian FUSCHETTO

L'esportazione di vino nel 2021 ha segnato un +12,6% nei primi 11 mesi e una prospettiva record di chiusura d'anno a 7,1 miliardi di euro, in un quadro che vede l'agroalimentare nel suo complesso raggiungere livelli record di 50 miliardi di euro (nel 2015 era poco sopra i 30 miliardi). Ma la performance del food italiano è solo l'ultima di una serie di successi inanellati dal made in Italy sui mercati di tutto il mondo. L'Italia supera infatti per la prima volta nella sua storia la soglia dei 500 miliardi. Livello superato di slancio, arrivando a quota 516, quasi 80 in più rispetto all'anno precedente, ma soprattutto 36 oltre i livelli pre-pandemici del 2019. Una crescita che nell'anno vale oltre 18 punti percentuali, con un contributo misto tra valori e quantità. Allargando lo sguardo, è utile ricordare che l'Italia ha ripreso la tendenza positiva delle sue vendite all'estero cominciata nel 2010, come se la pandemia avesse solo temporaneamente interrotto la crescita che ha caratterizzato il decennio successivo alla crisi finanziaria del 2008. Ma, sottolinea Carlo Ferro, presidente di ICE Italian Trade & Investment Agency, occorre prudenza sugli scenari, consapevolezza delle sfide competitive e visione strategica.

Nel 2021 il rimbalzo dell'economia c'è stato, forte e chiaro. Per molti è stata una sorpresa.

Non per me. Si tratta fuor di dubbio di una performance straordinaria, di fronte alla quale occorre rispondere con soddisfazione, consapevolezza e visione. La soddisfazione c'è, è ovvio, abbiamo di fronte numeri davvero positivi: il 2021 in crescita del 18,2% e il superamento della soglia dei 500 miliardi di euro, 516 per l'esattezza, sono la chiara testimonianza della grande capacità delle imprese italiane e della qualità della loro offerta. A questo si aggiunge poi il contributo del sistema paese, che ha giocato un ruolo importante nella capacità di affrontare



Carlo Ferro

meglio di altri la crisi pandemica. Ricordo che l'Italia, fra i paesi con più di 20 milioni di abitanti, è fra i primi tre al mondo come percentuale della popolazione vaccinata.

Quanto alla consapevolezza?

Alla soddisfazione, dicevo, si accompagna una consapevolezza legata agli scenari geopolitici globali, la cui crescente complessità è sotto gli occhi di tutti. La stessa uscita a fisarmonica dalla fase pandemica complica oggettivamente la ripresa delle relazioni con i mercati di molti paesi, si pensi per esempio alla Cina e al Giappone. A queste difficoltà si aggiungono le distorsioni sul fronte della logistica e su quello dell'approvvigionamento di energia e materie prime, fattori che possono determinare impatti sulla prosperità e la competitività del nostro sistema delle imprese.

E la visione?

Serve visione per capire dove si stanno spostando i me-



gatrend e sapersi muovere in queste direzioni con piani adeguati. Il Pnrr è senz'altro il più importante di essi: 200 miliardi di euro vanno a toccare le infrastrutture, il capitale umano, la ricerca, tutti fattori che incidono sul nostro vantaggio competitivo. In fin dei conti si vende innovazione e si vendono prodotti.

Quali sono gli strumenti che l'ICE mette in campo per “vendere innovazione” made in Italy?

In Ice abbiamo voluto accompagnare la reazione delle imprese con un'azione di supporto mettendo in campo diciannove nuove azioni, diciannove cose che tre anni fa non facevamo: undici riguardano il digitale, che è un abilitatore dei processi a tutto campo, sei vanno nella direzione della formazione e delle start up e altre sei mirano a facilitare sul territorio la fruibilità dei servizi per le Pmi. Sulla formazione penso, per esempio, a Smart Export, l'Accademia digitale per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, realizzata da MAECI e ICE in collaborazione con la Conferenza dei Rettori, che offre alle imprese e ai professionisti italiani l'opportunità di partecipare, a titolo gratuito, a corsi di alta formazione. Si tratta di un canale importante di dialogo fra il mondo accademico e quello imprenditoriale, per il rafforzamento delle competenze strategiche, manageriali e digitali delle aziende italiane.

Quali sono i settori che stanno facendo registrare risultati più soddisfacenti?

La ripresa è orizzontale a tutti i settori. La differenza tra settori e comparti la sta facendo l'impatto che la pandemia ha avuto in modo asincrono sul commercio mondiale nel 2020. L'agroalimentare, per esempio, ha potuto crescere anche nel 2020 e poi nel 2021, e quindi è ben

al di sopra dei livelli del 2019. Altri settori, invece, come la moda, che per la loro esposizione all'outdoor e alla socialità hanno avuto una frenata molto forte nel 2020 (-18,5% rispetto al 2019), non hanno recuperato del tutto i livelli pre-Covid, nonostante la ripresa dell'export sia stata molto sostenuta anche in questo comparto (+17,3% la var. % 2021/2020).

La competitività passa oggi soprattutto anche attraverso la capacità di facilitare il trasferimento tecnologico. Si tratta, spesso, di un punto dolente per il sistema italiano, soprattutto per le realtà più piccole.

Premesso che svolgo questo incarico di “civil servant” dopo esperienze manageriali nel settore tecnologico, farei due osservazioni: la prima riguarda il posizionamento e la seconda riguarda la strategia. Per quanto riguarda il posizionamento, credo che l'Italia abbia fatto enormi passi avanti nel facilitare il trasferimento tecnologico, ossia la capacità di collaborazione tra università e centri di ricerca, che prevalentemente sono pubblici, e imprese che prevalentemente sono private. Quello che è stato fatto con Industria 4.0, i Centri di competenza e il credito d'imposta alla R&S è un grandissimo esempio di questa capacità di portare a sistema le competenze per accelerare il trasferimento tecnologico.

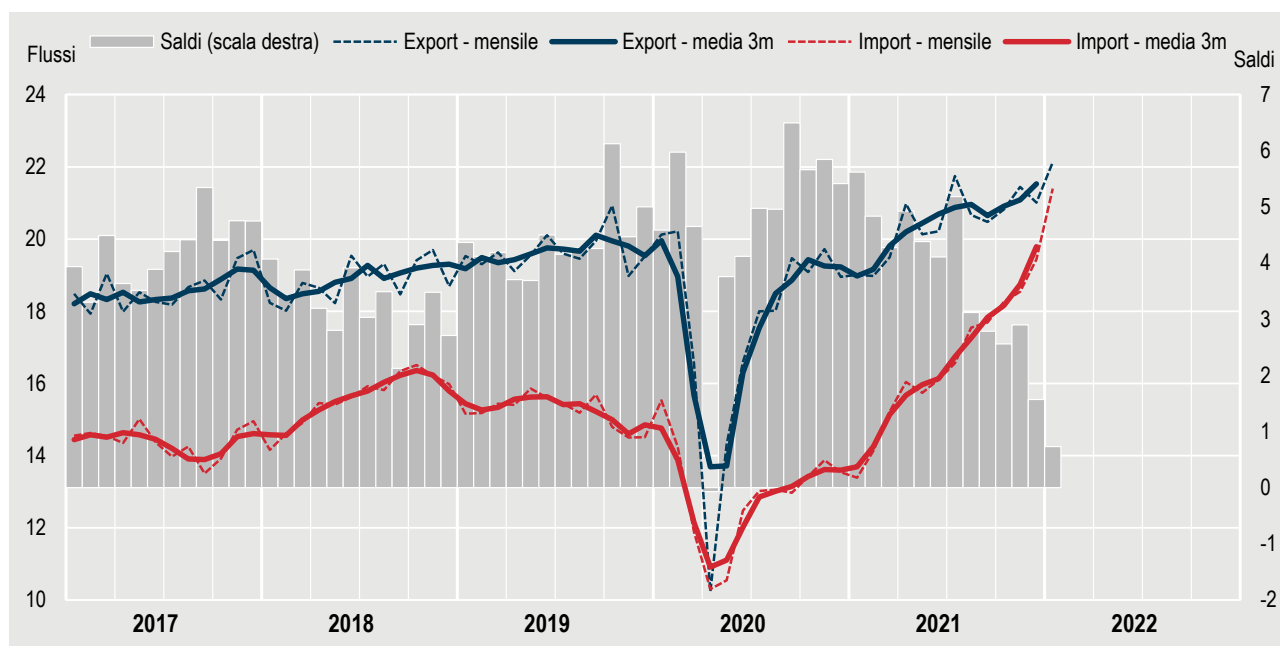
E sul piano della promozione?

Sul piano della promozione, fin da quando ho questa responsabilità, ho impostato la comunicazione del made in Italy in modo da andare oltre le tre “F” (Food, Fashion, Furniture) che comunque restano centrali nell'impiego delle risorse promozionali. Il made in Italy offre una forte componente tecnologica. L'Italia può, in questo senso, presentarsi come driver per lo sviluppo smart e sostenibile di molti paesi.

Può fare un esempio?

Certo, di recente una delegazione degli Emirati Arabi Uniti guidata dal Ministro dell'Economia Abdulla bin Touq Al Marri ha confermato il ruolo che l'Italia può avere come driver di innovazione. La visita del ministro emiratino aveva l'obiettivo di conoscere il modello dei nostri distretti industriali. E' stata l'occasione per presentare il fattore di successo dei cluster, la capacità di fare sistema fra grandi e piccole e medie imprese, nonché fra imprese private e università pubbliche nel trasferimento tecnologico della ricerca. Ne è nato un tour in cui abbiamo mostrato sei cluster, 15 settori industriali, 40 imprese e cinque università, da cui è emersa una chiara capacità di combinare tradizione, creatività, settori più tradiziona-

FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE27



Fonte: Istat

li e spinte assolutamente innovative trainate da digitale e nuove tecnologie. Da parte di un Paese giovane come gli Emirati, c'è stato un grande apprezzamento del connubio fra profonde radici nella scienza, nell'accademia, nella storia industriale, e forte spinta moderna all'innovazione del nostro Paese.

L'Italia, come è noto, ha un problema dimensionale. Le filiere possono rappresentare una risposta efficace sul piano della competizione globale?

L'organizzazione dei distretti industriali rende in modo significativo la ricaduta della collaborazione fra imprese leader che agiscono sui mercati internazionali e realtà più piccole. Quello che facciamo, come ICE, è rendere più fruibili alle Pmi i servizi utili ad affrontare i mercati globali. Grande riscontro sta avendo, per esempio, la gratuità dei servizi dei nostri 78 uffici esteri per le imprese fino a 100 addetti. È anche molto apprezzata la gratuità del primo modulo espositivo alle collettive estere che ICE organizza. Inoltre, di grande importanza è anche il fatto di essere tornati sul territorio, in tutte le regio-

ni, con funzionari dell'Ice a disposizione degli imprenditori una volta alla settimana presso le sedi di altri attori del sistema come le regioni, le Camere di commercio, e Cassa Depositi e Prestiti. C'è un sistema di supporto alle esportazioni che vuol essere più vicino alle imprese e più efficiente. Questo è molto importante e vogliamo comunicarlo. Per l'imprenditrice e l'imprenditore non basta, a volte, rendere gratuito un servizio ma bisogna persuaderli che valga la pena dedicare il proprio tempo a fare questo passo.

Sono in cantiere nuovi strumenti?

Sta per arrivare, da parte del Ministero per gli Affari Esteri e ICE, un voucher per la digitalizzazione delle microimprese, un modo concreto per aiutarle negli acquisti in software, hardware dedicato e servizi di consulenza utili per avviare processi digitali di vendite all'estero. Questo fa coppia con un'altra recente iniziativa ormai consolidata come le piattaforme di e-commerce, dove abbiamo portato sui mercati esteri online 7100 piccole e medie imprese. 

Intervista realizzata prima del 24 febbraio 2022

Fare sistema per gestire L'EMERGENZA INFLAZIONE



Intervista a Francesco MUTTI

S econdo le ultime stime Istat, il 2021 si confermerà un anno positivo per l'export, recuperando non solo quanto perso l'anno precedente ma superando con oltre 510 miliardi di euro il precedente record del 2019. Tra i settori in maggiore recupero vi è l'agroalimentare con oltre 51 miliardi di euro. Tra i principali protagonisti di questo settore vi è sicuramente il Gruppo Mutti, leader nel mercato dei derivati del pomodoro. All'amministratore delegato Francesco Mutti abbiamo chiesto come ha affrontato il biennio della pandemia.



Francesco Mutti

Che andamento hanno avuto sia l'export che la domanda interna per il vostro Gruppo?

La pandemia ha messo tutti noi di fronte a un contesto del tutto nuovo, un periodo mai vissuto dalle nostre generazioni, pieno di sfide inedite. La nostra azienda fa parte di quel gruppo di imprese che ha saputo affrontare al meglio le esigenze richieste da un mercato i cui comportamenti sono stati diversi dal solito, soprattutto durante la prima ondata pandemica: le persone passavano più tempo a casa e questo ha fatto sì che riscoprissero il valore della cucina come risultato di diverse materie prime, ridando valore alle cose semplici, tra cui il nostro pomodoro.

Questo è accaduto sia in Italia che all'este-

ro, generando quindi una domanda di prodotto inaspettata che, grazie al lavoro straordinario delle nostre persone, siamo riusciti a soddisfare senza compromessi. Questo si è riflesso sui numeri: il fatturato del Gruppo è passato dai 278 milioni di euro del 2019 ai 365 del 2020, divenendo l'azienda che è cresciuta di più a valore tra le top 40 del largo consumo italiane. Anche nel 2021 prevediamo un risultato altrettanto soddisfacente con una crescita nuovamente a doppia cifra.



Impianti di lavorazione del pomodoro

Molti settori registrano da diversi mesi l'aumento del costo delle materie prime e dell'energia. In che misura questi fattori impattano sulla sua azienda e come vi state attrezzando?

Questo momento è caratterizzato da una particolare complessità causata da una esplosione dei costi inaspettata: prima i rincari dei costi logistici, poi gli spropositati aumenti dei costi energetici e ora tutti i materiali necessari alla trasformazione e alla produzione dei prodotti. Anche noi stiamo subendo questa situazione, nel 2022 prevediamo un aumento dei nostri costi di produzione di circa il 15-20%, in linea con quanto sta accadendo sul mercato.

Questi aumenti si rifletteranno in parte sui nostri prodotti, ma sono certo che un buon piatto di pasta continuerà comunque ad aver un costo del tutto accessibile.

Il rincaro delle commodity è un problema piuttosto grave per un paese trasformatore come l'Italia. Secondo lei, cosa dovrebbe fare il governo per preservare la nostra industria manifatturiera?

La nuova ondata inflazionistica rappresenta una vera emergenza industriale. Senza interventi il rischio è quello di mettere in difficoltà la filiera agricolo-industriale-distributiva che in questi anni ha raggiunto livelli di effi-

cienza molto alti. Per superare le difficoltà del momento si potrebbero creare consorzi d'acquisto a livello nazionale ed europeo, sui quali potrebbe scattare la garanzia dello Stato sulle variazioni eccessive di prezzo. Una sorta di assicurazione pubblica, come è accaduto per i prestiti alle imprese. Questo permetterebbe anche di accelerare il processo di transizione ecologica, ma per fare questo c'è bisogno di risorse.

Fare sistema anche in questo caso è la soluzione per poter gestire nuovi equilibri, nuovi costi. Per questo il ruolo degli stati nell'accompagnare la transizione è decisivo.  (S.T.)

FRANCESCO MUTTI, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2017, è amministratore delegato del Gruppo Mutti, azienda di famiglia leader nei derivati del pomodoro. Sotto la sua guida vengono realizzati importanti investimenti per garantire la qualità del prodotto e dei processi, sono utilizzati infatti solo pomodori 100% italiani, no ogm e coltivati in aree certificate. Grazie alle innovazioni introdotte ha ridotto del 4,6% l'impronta idrica e del 27% le emissioni di CO₂ lungo la filiera 

Food e acque ITALIA AL TOP



a colloquio con Carlo PONTECORVO

“

Investire nel made in Italy significa valorizzare la ricchezza di un paese che ha tanto da offrire sotto diversi punti di vista, primo fra tutti proprio il settore alimentare”. È il primo produttore italiano di acque minerali. Nel 2005 ha riportato nel Paese la proprietà dei marchi storici del made in Italy e, da allora, ha intrapreso una crescita inarrestabile che tiene assieme sostenibilità e business. È il Cavaliere del Lavoro Carlo Pontecorvo, imprenditore napoletano patron di Ferrarelle, il gruppo con la scuderia di marchi Vitasnella, Fonte Essenziale, Boario, Natia, Santagata, Rocchetta e la distribuzione del brand Evian che fa capo alla Danone.

Il 2021 è stato l'anno dei record per l'export italiano, con aumenti importanti in quasi tutti i settori. Cosa c'è da aspettarsi nel 2022?

Il 2021 è stato un anno che ha generato un passo di crescita significativo per l'export italiano, soprattutto se interpretato nel quadro di un contesto globale complesso. In particolare, ottimi risultati sono stati raggiunti dal settore delle acque minerali, uno dei mercati più importanti del food & beverage italiano, che permette di inquadrare le dinamiche dell'export internazionale. Si pensi, per esempio, ai risultati emersi dall'analisi condotta dall'Area Studi di Mediobanca nel 2021, secondo la quale le esportazioni italiane di acque confezionate hanno segnato una crescita pari al 5,4% medio annuo, che rappresenta la migliore performance tra i Paesi con esportazioni superiori a 100 milioni.

Un percorso di crescita che riteniamo tenderà ad affermarsi nel 2022, in virtù di una profonda correlazione made in Italy e qualità che contraddistingue i prodotti del nostro Paese.

In uno dei momenti più complessi della storia recente, ha deciso di compiere un passo molto importante investendo in sostenibilità. Ci parli del suo progetto.

Crediamo che gli imprenditori e le aziende debbano essere portatori di innovazione sostenibile e responsabile. Per questo motivo, siamo stati la prima azienda del F&B a dotarci di uno stabilimento per il riciclo della plastica Pet proveniente dalla raccolta differenziata a



Carlo Pontecorvo



Presenzano, in provincia di Caserta, un impianto innovativo frutto di un investimento di oltre 40 milioni, cofinanziato da Invitalia che produce l'R-pet (Pet riciclato) per le nostre bottiglie e che vendiamo anche sul mercato, in un modello di economia sempre più circolare che lavoriamo costantemente per affinare e migliorare ulteriormente. Ad oggi, per esempio, in tutta la gamma del brand Ferrarelle è presente almeno il 50% di plastica riciclata, oltre ad avere anche una linea di bottiglie destinata alla ristorazione fuori casa già al 100% realizzata esclusivamente in R-Pet.

Più volte ha parlato della necessità di acquisire e rilanciare marchi del settore food per creare un polo alimentare del made in Italy. A che punto siamo su questo fronte?

Ritengo che investire nel made in Italy significhi valorizzare la ricchezza di un Paese che ha tanto da offrire sotto diversi punti di vista, primo fra tutti proprio il settore alimentare. In questa direzione, il nostro lavoro è volto alla costruzione di nuovi orizzonti ed evoluzioni per marchi nuovi e già conosciuti. È quello che abbiamo fatto con Ferrarelle e che coerentemente con questa visione, nel 2017, abbiamo deciso di fare riportando in Italia anche Amedei, un'azienda toscana di cioccolato artigianale di altissima gamma, all'epoca proprietà di fondi esteri.

I prodotti alimentari e le bevande sono tra i settori più rappresentativi del made in Italy. Quali sono i punti di forza e quali i punti di debolezza del sistema Italia?

In termini dinamici, l'evoluzione dei settori alimentari e bevande è positiva, con una consolidata riconoscibilità a livello internazionale. Il tutto, in coerenza con una progressiva specializzazione di importazioni ed esportazioni su prodotti che sfruttano le caratteristiche di qualità e di tradizione alimentare del nostro Paese. E sono

proprio questi i punti di forza del sistema Italia, alla base di una prospettiva di crescita in continua evoluzione.

Le abitudini di consumo stanno cambiando? Dalle vostre ricerche di mercato, qual è il profilo del consumatore di Ferrarelle? Dove vendete di più?

Il consumatore di Ferrarelle è attento alla qualità del prodotto, alla ricerca di un'acqua in grado di coniugare gusto, naturalità e benessere. Elementi che sono propri della sua essenza: acqua Ferrarelle, infatti, si distingue per la composizione minerale unica, generata nell'arco di un lungo percorso naturale di oltre trent'anni, nel sottosuolo tra Lazio e Campania, che la porta a contatto con rocce vulcaniche ricche di numerosi minerali preziosi per l'organismo. Tra i Paesi in cui siamo presenti, sicuramente quello italiano è il mercato che possiamo definire più "effervescente": l'Italia, infatti, è il primo Paese in Europa per consumo di acqua in bottiglia.

Quali sono i mercati più promettenti? La pandemia ha cambiato lo scenario e, se sì, in che termini?

La pandemia ha sicuramente impattato sullo scenario internazionale, generando nuove prospettive e opportunità di crescita. I mercati più promettenti, su scala globale, restano USA e Asia, sui quali si focalizza l'attenzione delle principali imprese del territorio. Ma anche a livello di abitudini di consumo sarà importante, pur all'interno delle specificità territoriali, essere attenti e ascoltare i consumatori rispetto a quanto è cambiato e difficilmente tornerà ad essere com'era: penso ad esempio all'occasione di consumo a lavoro e a casa che con lo smartworking spesso coincidono, così come l'esplosione dell'e-commerce e dei servizi di delivery.

Quali scelte di mercato avete in agenda per il futuro?

Per il prossimo futuro, guardiamo all'opportunità di consolidare la nostra presenza nel mercato estero, allo stesso tempo continuando a generare valore sociale ed economico nel nostro Paese, l'Italia.  (B.G.)



CARLO PONTECORVO, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2010, è presidente e amministratore delegato di LGR Holding che raggruppa diverse attività. Nel gennaio 2005 LGR Holding SpA acquisisce la società Italaquae, oggi Ferrarelle, di cui diventa presidente e amministratore delegato. La società è proprietaria delle acque minerali Ferrarelle, Vitasnella, Fonte Essenziale, Boario, Santagata, Natia ed è distributrice in esclusiva per l'Italia del brand Evian

Lusso italiano ESORDIO A WALL STREET



Intervista a Gildo ZEGNA

“Q uesto è il momento di spingere e di unirci, e credo che quando la pandemia sarà finita ci sarà un miglior rapporto anche tra pubblico e privato”. Guarda al 2022 con ottimismo, non solo per il Gruppo che guida dal 1997, ma per il Paese. “Noto da parte degli imprenditori una ritrovata voglia di fare e di essere parte della vita pubblica. E questo vale anche per noi che, come Gruppo Zegna, siamo concentrati nel rafforzare sempre di più il nostro contenuto di made in Italy”.

In uno dei momenti più complessi della storia recente, tra pandemia e rapide trasformazioni tecnologiche, ha deciso di compiere un passo per molti versi epocale per l'azienda con la quotazione a Wall Street. Da dove nasce questa scelta e cosa comporta per il futuro del Gruppo?

Il processo verso la quotazione, avvenuta il 20 dicembre scorso, è stato una maratona durata 11 mesi, corsa con diverse difficoltà e sorprese su un percorso che alla fine abbiamo superato bene. Se non avessi avuto un partner come Andrea Bonomi, Presidente di Investindustrial, e un amico di lunga data come Sergio Ermotti, già CEO in UBS, che ci hanno proposto la quotazione, non so come sarebbe andata. Il 20 dicembre 2021 era un giorno

che si annunciava difficile per Wall Street, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Un esordio molto positivo e una vera partenza verso il futuro. Un progetto importante per consolidare la nostra strategia e la nostra leadership mondiale nel lusso non solo come Zegna ma anche come Thom Browne, oltre alla nostra divisione, unica nel suo genere, delle eccellenze del Tessile made in Italy.

La digitalizzazione ha trasformato non solo i canali di vendita, ma l'immaginario stesso dei clienti. Quali le più significative conseguenze sul rebranding del marchio Zegna, dell'abbigliamento formale e del luxury leisure?

Con il recente rebranding il marchio Zegna è ringiovanito ed è più moderno. Pri-



Alle 9.30 del 20 dicembre 2021 Gildo Zegna suona la celebre campanella della Borsa di New York, dando il via alle contrattazioni della società italiana del lusso al New York Stock Exchange



Gildo Zegna

ma, si facevano tre collezioni con sforzi incredibili per promuoverle. Oggi ne proponiamo solo una. Abbiamo tagliato le varianti del 50%. Scegliamo i capi più forti, li spingiamo e li supportiamo con il marketing e la comunicazione. E così guadagniamo in scala cavalcando la svolta che ci aiuta a rafforzare la nostra posizione nell'abbigliamento maschile di lusso che va sempre più verso l'informale, o meglio verso ciò che definiamo Luxury Leisurewear. È la strada giusta, che abbiamo intrapreso in epoca non sospetta. E il digitale è strumentale a tutto ciò, ci permette di accelerare: dalla vendita alla comunicazione, attraverso l'utilizzo di piattaforme nuove. In America siamo partiti con un progetto digitale che mette in relazione il venditore del negozio con il cliente online proponendogli la collezione direttamente a casa. E, poi, serve rapidità nel leggere i dati dei consumatori. Del cliente bisogna sapere tutto, per offrirgli le novità, e relazionarsi con lui in un dialogo costante e continuativo. Per questo il database dei negozi va gestito in maniera scientifica: avere i dati per trasformarli in azioni.

Nel corso degli anni avete realizzato la divisione “Luxury textile laboratory platform”, un autentico laboratorio tessile del lusso. Ce ne può parlare?

Il Gruppo Zegna ha messo a punto un progetto unico, la piattaforma del lusso tessile italiano, unendo tanti diversi know how e eccellenze: dal Lanificio Zegna per la drapperia fine, alla Tessitura di Novara come specialista della seta; dalla Dondi per il jersey a Ubertino per il tweed e le lavorazioni jacquard; dalla Bonotto per i tessuti più innovativi, alla Filati Biagioli per il cashmere, acquisita insieme a Patrizio Bertelli, CEO del Gruppo Prada. Cre-

do che creare un universo con specialità made in Italy che si legano ad un gruppo con una brand importante sia davvero sinonimo di unicità e forza. I grandi gruppi francesi lo hanno capito e stanno facendo shopping di aziende made in Italy, preoccupati che senza una filiera integrata tutti i principi di tracciabilità, sostenibilità, velocità di consegna ed eccellenza verranno traditi. Siccome in Italia, anche nel Biellese, di eccellenze ce ne sono tante, noi abbiamo precorso i tempi e percorso con grande volontà questa strada con veri progetti di integrazione che garantiscono autonomia gestionale all'azienda acquisita e/o partecipata. Nelle ultime acquisizioni questa è stata la nostra filosofia: è un 'business model' che sta funzionando. Lo stesso vale con Thom Browne: non è solo una pedina sulla scacchiera del Gruppo, ma con lui è nata una vera integrazione che va dal tessuto al prodotto su misura.

Dall'Oasi Zegna alla cura delle materie prime, la sostenibilità è nel vostro DNA. L'attenzione a questi temi sta cambiando anche il mercato della moda?

Oasi Zegna rappresenta per la nostra famiglia il luogo dove tutto è nato. È un progetto iniziato da mio nonno negli anni '30 quando avviò un programma di bonifica ambientale senza precedenti: i ricavi della sua impresa gli consentirono l'acquisto dei terreni, allora trascurati, che hanno modellato prima la strada conosciuta come Panoramica Zegna, e poi l'Oasi Zegna attraverso un complesso lavoro di riforestazione e valorizzazione del paesaggio. Produrre rispettando le risorse dell'ambiente è sempre stato un obiettivo importante. E ciò resta ancora oggi, per tutti noi della terza e quarta generazione della famiglia, una priorità: il sogno di mio nonno era realizzare i tessuti migliori del mondo con una grande attenzione alla natura circostante, alla comunità e al territorio. (C.F.)



ERMENEGILDO ZEGNA DI MONTERUBELLO, *nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011, è amministratore delegato dell'omonimo gruppo dal 1997. Il gruppo Zegna, presente in tutto il mondo, disegna, crea e distribuisce abbigliamento maschile e accessori di lusso con il brand Zegna e abbigliamento donna, uomo e accessori con il brand Thom Browne*

Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte

HOMO FABER, L'ARTIGIANATO D'ECCELLENZA TORNA A VENEZIA

H

di Flaminia
BERRETTINI

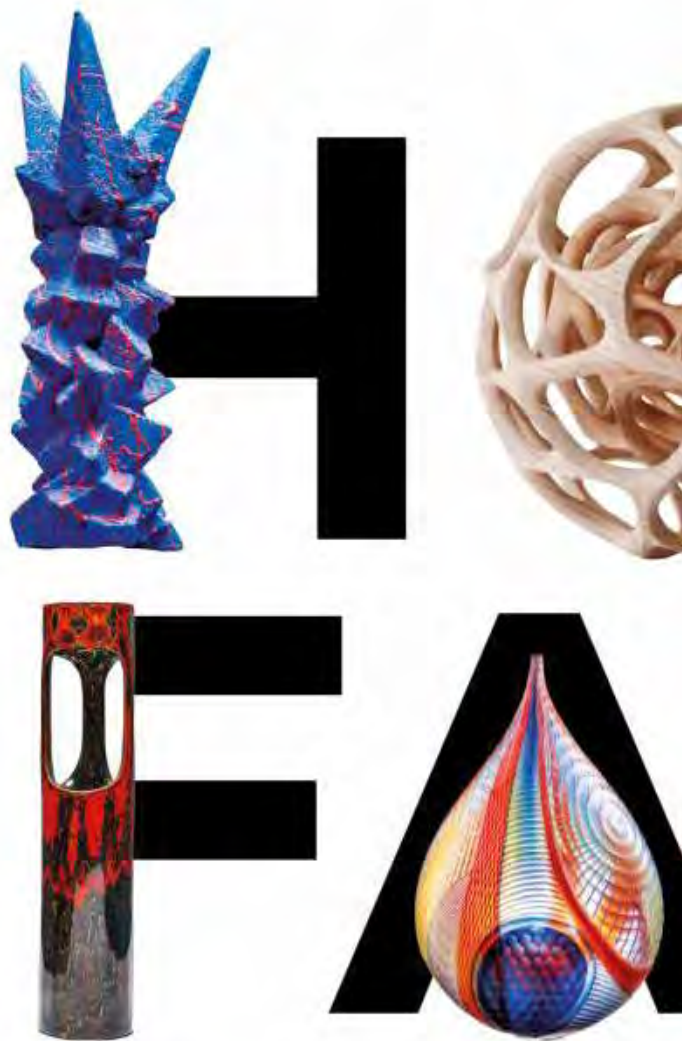
Homo Faber, l'esposizione sull'alto artigianato organizzata da Michelangelo Foundation for Creativity and Craftsmanship in collaborazione con Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, torna a Venezia dal 10 aprile al 1° maggio 2022.

La formula (vincente) non cam-

bia: ancora una volta il pubblico avrà la possibilità di incontrare dal vivo gli artigieri e osservarli al tavolo di lavoro con il loro bagaglio di saperi e creatività.

L'appuntamento di quest'anno, ospitato nel contesto della Fondazione Giorgio Cini, celebrerà i tesori viventi d'Europa e il Paese del Sol Levante con 15 spazi espositivi, ognuno dei quali ideato da un curatore di rilievo internazionale e dedicato ad un aspetto dell'eccellenza dei mestieri d'arte: dalla porcellana contemporanea all'arte vetraria, dai mestieri che si celano dietro la lavorazione della carta all'artigianalità, dalle tecniche legate alla decorazione d'interni agli automi artigianali di ultima generazione.

Un percorso tra materiali rari e saper fare che hanno attraversato i secoli, ma anche tra tecniche contemporanee



CRAFTING A
2022: I TESORI VIVI



A MORE HUMAN FUTURE
VENTI D'EUROPA E DEL GIAPPONE



Venezia, il Chiostro Palladiano. Per gentile concessione della Fondazione Giorgio Cini - ©Matteo De Fina

più innovative e mestieri tradizionali a rischio di estinzione. E ancora, tra le molteplici esperienze che andranno in scena, sarà possibile ammirare un allestimento ispirato alla *Madama Butterfly* di Puccini firmato dal regista statunitense Robert Wilson e ritrovare nelle acque della laguna il famoso *Eilean*, yacht costruito in Scozia nel 1936

I mestieri d'arte costituiscono un patrimonio di bellezza, lavoro e cultura: la vera sostenibilità è la felicità del fare, e del fare bene

e restaurato in Italia da un team di maestri specializzati. Riflettori puntati anche sulla moda e sulle “genealogie dell’ornamento”, che presenteranno un lato inedito e sorprendente di prestigiose maison con i loro artigiani al lavoro.

Un palcoscenico espositivo dunque in cui i maestri d’arte europei incontrano le eccellenze e la creatività giapponesi, a cui Homo Faber dedica sezioni tematiche che mostrano le tecniche più antiche come la tessitura del-

la seta, la lacca, la tintura dei tessuti e l’arte del kimono. Si inizia così dalla sezione *I virtuosi della porcellana*, un omaggio alla porcellana contemporanea con opere create da maestri ceramisti giapponesi ed europei accompagnate da esemplari delle manifatture di Meissen, Sèvres, Nymphenburg, Bernardaud per poi scoprire, nella sezione *Il giardino delle 12 pietre*, dodici tra i “Tesori Nazionali Viventi del Giappone”, appellativo che il Paese del Sol Levante attribuisce ai suoi migliori maestri artigiani. Tra le opere selezionate, allestite in uno spazio ispirato ai tradizionali giardini giapponesi, un’arpa laccata con tecnica *urushi*, raffinati kimono di squisita fattura, ceramiche *Bizen* e un cesto per fiori in bambù. Ma il viaggio nelle creazioni di eccellenza del Nihon prosegue, e se nella sezione *Gli atelier delle meraviglie* i dodici “Tesori Nazionali Viventi” vengono ritratti mentre danno vita alle loro creazioni, impiegando anche tecniche antiche che vanno dalla tintura *yuzen* alla tessitura *kasuri*, nello spazio *Italia e Giappone: le relazioni meravigliose*, curato direttamente da Fondazione Cologni, si esplora il dialogo tra i mestieri d’arte italiani e la tradizione nipponica attraverso manufatti di pregio ispirati dai motivi decorativi tipici del Giappone.

A rinnovare questa celebrazione del bello e del valore dell’alto artigianato e ad approfondire la riflessione di Homo Faber sulle potenzialità dei mestieri d’arte come

aspetto caratterizzante la cultura di ogni singolo paese sono stati il Cavaliere del Lavoro Franco Cologni e Johann Rupert, co-fondatori della Michelangelo Foundation. «L'unicità di Homo Faber 2022 – osserva Cologni, presidente inoltre di Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte – sta nel fatto che ci permette di vedere cosa succede quando cuore e mente si esprimono attraverso le mani. Ancora una volta, grazie alla splendida cornice della Fondazione Giorgio Cini e ai nostri ospiti del Giappone, avremo il piacere di mettere in mostra dei talenti straordinari».

Ma le novità dell'edizione 2022 di Homo Faber non finiscono qui: i percorsi espositivi della manifestazione si estenderanno anche fra le calli di Venezia nell'ambito dell'itinerario "Homo Faber in Città" con mostre e esibizioni tra atelier, botteghe e monumenti storici come i laboratori della Fenice o la Chiesa della Pietà, in cui si potranno ammirare i violini di Vivaldi. «Con questa operazione – spiega Alberto Cavalli, direttore di Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte e curatore di Homo Faber 2022 – vogliamo suggerire ai visitatori una forma di turismo alternativa. C'è una bellezza in questa città, una bellezza meno urlata, che si può scoprire solo ammirando le abili mani dei suoi maestri d'arte».

Ispirata ad una filosofia di sostenibilità, la manifestazione intende far conoscere, in un palcoscenico di 4.000 metri quadrati, gli artigiani europei di talento e le loro competenze, ma anche sottolineare quanto sia essenziale assicurare la sostenibilità dei loro mestieri, affinché possano continuare a crescere nel futuro. 🏠



Franco Cologni, presidente Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte



Deep Blue Torso Vessel di Violante Lodolo D'Oria Artisan©Violante Lodolo D'Oria



FRANCO COLOGNI, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2002, è presidente di Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, istituzione non profit nata per sua volontà a Milano nel 1995 per difendere e promuovere l'artigianato d'eccellenza. Nel gennaio 2004, su suo progetto, viene aperta a Milano la Creative Academy, la nuova scuola di perfezionamento nel design, di cui è presidente. È stato presidente della Fondation de la Haute Horlogerie e attualmente è presidente onorario del Conseil Culturel della stessa. Come co-founder della Michelangelo Foundation for Creativity and Craftsmanship contribuisce dal 2018, con la Fondazione Giorgio Cini, alla realizzazione della grande esposizione Homo Faber

Cavalieri e Maestri del Lavoro

Visione comune A SOSTEGNO DEI GIOVANI

VITA
ASSOCIATIVA



Maurizio Sella ed Elio Giovati in occasione della Cerimonia di consegna a Sella dell'Attestato di presidente onorario della Federazione dei Maestri del Lavoro

“C” è una cultura intrinseca di amicizia e di alleanza tra lavoratore e proprietario dell'azienda. In questo periodo di nuove sfide, questa amicizia rappresenta un importante punto di forza”.
Il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Maurizio Sella, ha sottolineato il legame che

tiene uniti Cavalieri e Maestri del Lavoro in occasione della cerimonia di consegna dell'Attestato di presidente onorario della Federazione dei Maestri del Lavoro. Tenuto lo scorso 28 febbraio a Roma nella sede del Parlamentino del Cnel, a Villa Lubin, l'incontro ha ulteriormente cementato un rapporto basato su una comunanza di cultura e valori.
“Maestranze e imprenditori, così bene rappresentati nel-

Giovati: Maestranze
e imprenditori, così bene
rappresentati nelle due
Federazioni,
operano in sintonia
per produrre e distribuire
ricchezza per salvaguardare
dignità, democrazia
e progresso civile



le due Federazioni – ha aggiunto il numero uno dei Maestri del Lavoro Elio Giovati – operano in sintonia per produrre e distribuire ricchezza per salvaguardare dignità, democrazia e progresso civile”.

Un segno concreto di sinergia tra le due federazioni non poteva che emergere dal comune impegno a favore delle nuove generazioni.

“Trasferire la cultura del fare è fondamentale” ha sottolineato Sella e, in questo senso, va il sostegno della Federazione alle iniziative avviate dai Maestri del Lavoro con il progetto “Testimonianza Formativa”.

I Cavalieri del Lavoro saranno presenti agli incontri di fine anno con gli Istituti superiori promossi su tutto il territorio nazionale dai Maestri.

Guardando ai giovani, Sella ha ricordato l’impegno dei Cavalieri a sostegno del Collegio Universitario di Merito “Lamaro Pozzani”, dove “studenti brillanti sono impegnati in percorsi formativi di eccellenza”, e il Premio Alfieri del Lavoro, destinato ai migliori studenti d’Italia. “Riconoscere il valore positivo della formazione aver compreso innanzitutto che se è vero, per un verso, che il talento è un asset fondamentale, per altro non è certo un bene che si auto-produce. È compito di tutti gli attori del sistema istituzionale, economico e sociale – e quindi anche dei Maestri del Lavoro e dei Cavalieri del Lavoro – investire in questa risorsa, coltivarla, metterla a sistema, creando le condizioni perché possa esprimere il suo potenziale a beneficio della collettività. E chi non ha talento – ha concluso Sella – può con l’impegno e la dedizione diventare talentuoso. C’è parità completa, ci sono le prospettive, basta volerlo”. (G.P.)

Sella: Il talento è un asset
fondamentale, per altro
non è certo un bene che
si auto-produce. È compito
di tutti gli attori del sistema
istituzionale, economico
e sociale – e quindi anche
dei Maestri del Lavoro
e dei Cavalieri del Lavoro –
investire in questa risorsa,
coltivarla, metterla a sistema,
creando le condizioni perché
possa esprimere il suo
potenziale a beneficio
della collettività

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Collegio Universitario Lamaro Pozzani



**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI



Il Collegio Universitario "Lamaro Pozzani" aderisce alla Conferenza nazionale dei Collegi di Merito riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Corporate e private banking, dal 1888.



BANCA PASSADORE & C.

BANCA PRIVATA INDIPENDENTE

GENOVA • MILANO • ROMA • TORINO • FIRENZE
PARMA • BRESCIA • VERONA • AOSTA • ALESSANDRIA
IMPERIA • LA SPEZIA • ALBA • CHIAVARI
PORTOFINO • ALBENGA • BORDIGHERA • NOVI LIGURE

www.bancapassadore.it

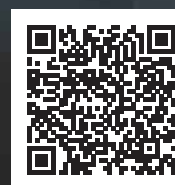
ASCOLTA I PODCAST DI



INTESA SANPAOLO
ON AIR



Arte e cultura, sostenibilità, innovazione,
attenzione al sociale e sport.
Con Intesa Sanpaolo On Air hai **un nuovo
punto di vista** sui grandi temi del nostro tempo.



[INTESASANPAOLOONAIR.COM](https://www.intesasampaoloonaair.com)

INTESA  SANPAOLO